

# Trascrizione: Convegno sulla ricerca sui fenomeni aerospaziali non identificati al di là dei fantasmi

Assemblea Nazionale, Parigi, 29 giugno 2026

© Robert Fleischer, ExoMagazin.tv

---

## Pierre Henriët (deputato, Assemblea Nazionale) — Introduzione

Bene, ascoltate signore e signori. Molto felici, con Arnaud Saint-Martin, di poter darvi il benvenuto oggi pomeriggio, qui in questa sala Victor Hugo, per questo colloquio intitolato «La ricerca sui fenomeni aerospaziali non identificati al di là dei fantasmi». C'è un'esperienza che tutti abbiamo fatto: alzare gli occhi al cielo una sera, scorgere una luce, di cui non si sa dire né la distanza, né la natura, né la traiettoria, e restare un istante con questa domanda, in fondo semplice: che cos'è? Il più delle volte la spiegazione arriva: un aereo, un pianeta, un satellite, un pallone-sonda, ma a volte non arriva. Ed è di questi casi, di questa parte che resiste, che parleremo questo pomeriggio. L'argomento fa sorridere, lo sappiamo. Se siete così numerosi, signore e signori giornalisti, è senza dubbio perché è originale. E perché ha quel profumo di insolito che fa i buoni titoli. Abbiamo del resto osservato, dall'annuncio di questo colloquio, il trattamento mediatico che non ha mancato di seguire i suoi stereotipi, i suoi piccoli dischi volanti come illustrazione, le sue strizzatine d'occhio. Non ce ne lamentiamo, sorridiamo con voi. Ma è proprio per questo che occorreva far uscire questo dossier dai forum specializzati per portarlo qui, in un'aula della rappresentanza nazionale, ed esaminarlo con calma. Non per risolvere un mistero, ma per porre una domanda seria. Come la pubblica autorità organizza lo studio delle osservazioni che restano ancora oggi inspiegate? Perché dietro la cultura, in particolare cinematografica, di ieri e di oggi, c'è una realtà seria. Piloti, civili e militari, riportano osservazioni. Stati, gli Stati Uniti in primo luogo, ancora in questi ultimi giorni, declassificano documenti e creano strutture dedicate. E la Francia, senza clamore, dispone da decenni all'interno del CNES di un servizio pubblico, il GEIPAN, incaricato di raccogliere e analizzare queste segnalazioni. Il tema è dunque già, che lo si voglia o no, un oggetto di politica pubblica. La sola domanda è se lo trattiamo con metodo o se lo trattiamo lasciandolo al fantasma. È qui che i nostri due percorsi entrano in gioco. Io vengo da una formazione di matematico ed epistemologo, e Arnaud Saint-Martin è sociologo delle scienze. Ciò che unisce le nostre discipline è uno stesso rifiuto: quello di confondere la serietà di una domanda con la serietà delle risposte finora fornite. Un fenomeno può essere poco studiato, circondato da racconti e speculazioni, e tuttavia costituire un oggetto d'indagine perfettamente legittimo. La storia delle scienze è piena di questi oggetti a lungo giudicati indegni di attenzione prima di rivelarsi fecondi. È tutto il senso del titolo che abbiamo scelto «Al di là dei fantasmi». Non contro le credenze, non siamo riuniti per congelarle. Non a loro favore, non siamo venuti qui per accreditarle, ma al di là. Cioè distinguendo il fenomeno che si osserva dalle interpretazioni che vi si depositano. E quando parliamo di fenomeni non identificati, descriviamo lo stato delle nostre conoscenze, non la natura della cosa. Il non identificato non è un verdetto di inspiegabile, è l'ammissione provvisoria di un

lavoro che resta da fare. Ecco perché, come membri entrambi dell'Ufficio parlamentare di valutazione delle scelte scientifiche e tecnologiche, abbiamo avuto l'idea di questo colloquio. Ci è sembrato utile riunire oggi, all'incrocio dei cammini, ricercatori, ingegneri, militari, responsabili pubblici, e gli osservatori che, ciascuno al suo posto, prendono sul serio questo dossier. Che siano fin d'ora calorosamente ringraziati. Prima di aprire i nostri lavori, lascio la parola ad Arnaud Saint-Martin. Dirà meglio di me perché abbiamo ritenuto opportuno affrontarlo. Grazie a voi.

### **Arnaud Saint-Martin (deputato, Assemblea Nazionale) — Accoglienza**

Benvenuti nella sala Victor Hugo per questo colloquio inedito. È un primo incontro di questo tipo. Diciamolo subito. Ciò che è sorprendente con il dossier UFO, è che suscita, come hai detto, giudizi e sentimenti molto contrastanti, spesso ambivalenti, anche qui. Si alterna tra lo stupore, la meraviglia, a volte lo scherno, la derisione, ma anche un interesse marcato. Quali che siano gli interessi e le appartenenze partitiche. Alcuni tra i miei colleghi mi hanno così chiesto, in un misto di curiosità e inquietudine: «Ma ci credi?». Perché un tale colloquio? Che interesse? Ogni volta ho risposto. Che io ci creda o no, non è questa la questione. E per una buona ragione: come hai detto, sociologo delle scienze e delle tecniche in un'altra vita, in aspettativa, mi sono formato all'approccio sociologico delle controversie sui saperi giudicati non standard, non consolidati, dalla legittimità epistemica fragile, insomma, gli emarginati della conoscenza. Il dossier UFO è un buon analizzatore da questo punto di vista. Piuttosto che decidere, l'idea è di condurre l'indagine su coloro che conducono l'indagine. Sospendendo il giudizio, si impara molto sugli altri e su noi stessi. Il deputato epistemologo Pierre Henriot, qui presente, con cui organizzo questo colloquio, è sulla stessa lunghezza d'onda. Ma sia chiaro: appena si indaga su questi fenomeni, in quanto tali, e non più sugli investigatori, è un'altra faccenda. Ciò richiede di ricorrere a metodi di prospezione, tecniche di rilevamento, di accertamento dei fatti, di costruire banche dati, tassonomie, di conservare testimonianze, di articolare concetti e teorie, e soprattutto di apportare prove. Non tutto va bene allora, non tutto resiste. Approcci, di volta in volta intriganti o seducenti, stravaganti o esotici, non supererebbero il test di veridicità. O quantomeno, queste ipotesi mancherebbero singolarmente di garanzia fattuale: rimarrebbe solo la certezza di un'osservazione soggettiva. Ora, tutto l'interesse di questo colloquio è occuparsi degli approcci che prendono sul serio questa gamma di fenomeni, senza paraocchi, con rigore. Come? La nostra scommessa è mettere in prospettiva e valorizzare un'eredità francese della ricerca sui UAP, tra cui gli UFO. Fare appello alle competenze del gruppo di studi e informazioni sui UAP del CNES ci è sembrato evidente. Fondato quasi 50 anni fa, non farò qui la storia, la faccio alla SERP, dopo diverse iniziative all'interfaccia tra la scienza, l'ingegneria e la sorveglianza dello spazio aereo, questa unità racchiude enormi masse di dati, risultati di indagini, di perizia, di metodologie che si sono robustificate attraverso centinaia di casi. Come anche le tecniche impiegate dai militari, sarà il tema della seconda tavola rotonda. Assumere questo inquadramento significa già andare controcorrente rispetto a una certa costruzione ordinaria del fenomeno, dominata dalla produzione statunitense. Nonostante l'osservazione di UAP un po' ovunque sulla superficie del globo, secondo il National UFO Reporting Center, 141.000 su 160.000 eventi registrati si sono verificati negli Stati Uniti. L'89% del totale delle segnalazioni. È una regolarità che interroga, e allo stesso tempo invita, per contrasto, a spostare lo sguardo, ammettendo che accadono cose anche in Francia e nel vecchio continente. È tutto l'obiettivo della prima tavola rotonda: mettere in prospettiva antropologica e storica. Lo studio dipende, dall'Esagono, da questo fondo di pratiche e approcci che sarà l'oggetto di questa prima

tavola rotonda. Ma allora, perché due deputati ritengono opportuno organizzare un colloquio sullo studio degli UAP? Hai dato alcune ragioni, Pierre, io continuerò a cercare di esplicitare. Innanzitutto perché bisogna riconoscerlo, suscita un interesse pubblico, e quindi giustifica che ce ne occupiamo, per la prima volta, proprio qui. Ricordiamo che quando il CNES ha pubblicato online 400 dossier nel marzo 2007, il sito dell'agenzia è stato preso d'assalto. Ha quasi fatto crollare il sito. L'esplorazione spaziale interessa, di sicuro, ed è una domanda che mi appassiona per altre ragioni, ma va relativizzata rispetto alla passione popolare per gli UFO, che ciascuno potrà osservare intorno a sé al termine di una conversazione. E da quando abbiamo lanciato l'idea del colloquio, siamo letteralmente assaliti da messaggi sulle nostre caselle parlamentari. Che ciascuno potrà osservare intorno a sé, in una conversazione a maggior ragione in questi ultimi anni, tra le declassificazioni dei dossier e documenti un tempo segreti del Pentagono. Ne parleremo nella terza tavola rotonda, ma anche le speculazioni controverse di un astrofisico, Avi Loeb, le produzioni cinematografiche che alimentano l'immaginario extraterrestre, penso in particolare all'ultimo film di Steven Spielberg: questo gusto per l'inquietante estraneità ufologica trova materia di rigenerazione permanente. Le misure di opinione sono rare in Francia, rispetto agli Stati Uniti, che le fanno di continuo, ma secondo gli ultimi sondaggi, ne ho trovato uno, dell'IFOP, commissionato dall'ambasciata USA in Francia nel 2023, poco più di un francese su quattro sarebbe convinto dell'esistenza degli UFO. Immagino con un questionario un po' orientato. Comunque questo attesta una persistenza non aneddotica della questione. Si sarà capito che il nostro proposito non sarà di scegliere tra le credenze, come hai detto, di sposare un approccio a scapito di un altro, di prendere parte alle controversie tra ufologi, ce ne sono, ma di fare in modo che questo dossier sia aperto in un'aula della rappresentanza nazionale. E vedere cosa ne esce, senza fare ipotesi campate in aria. L'idea è, per riprendere una strategia euristica proposta dal sociologo Robert Merton, di specificare l'ignoranza, cioè prendere atto e darsi i mezzi per chiarire la conoscenza esplicita di ciò che non è ancora conosciuto, ma che deve esserlo, per porre le basi di altre conoscenze. Senza suspense, avremo modo di confermare, nel corso delle tavole rotonde di questo colloquio, che non partiamo da zero e che ci sono margini di progresso. Così questo colloquio è chiamato a fare un bilancio, a proporre piste, eventualmente raccomandazioni, e ciascuno alla tribuna sarà libero di esporre le sue idee con cognizione di causa. Prima di iniziare, mi sia permesso di ringraziare e far applaudire, le nostre équipes, di Pierre e mia, che non hanno risparmiato sforzi, credetemi, per fare in modo che questo colloquio, dall'organizzazione piuttosto pesante, potesse svolgersi nelle migliori condizioni. Grazie a loro. E senza ulteriore attesa, iniziamo con una prima tavola rotonda. Chiedo a Pierre Lagrange e Luc Dini di salire sul palco, e avremo una prima presentazione di Jérôme Lamy e Dominique Pinsolle in videoconferenza. Non potevano venire oggi, purtroppo, ma sono tra noi per una prima sequenza. Dopo, daremo il microfono a Pierre e poi a Luc.

### **Jérôme Lamy (sociologo delle scienze, CESSP)**

Dunque, signor Lamy e signor Pinsolle, potete prendere la parola. Testeremo il vostro microfono, se possibile. Sì, mi sentite? Sì. Mi sentite? Perfettamente. È a voi. Vi lascio. Grazie mille. Dunque, con Dominique, abbiamo avviato da gennaio 2026 un'indagine socio-storica sul gruppo di studi e informazioni sui fenomeni aerospaziali non identificati, il GEIPAN, organismo fondato nel 1977 all'interno del Centre national d'études spatiales, il CNES. Questa ricerca che abbiamo avviato è finanziata dal CNES nel quadro del suo bando annuale di progetti. Ci interessiamo in particolare alla formazione del GEIPAN, alle sue pratiche, ai suoi processi di perizia e ai suoi dispositivi di comunicazione. La nostra posizione sull'oggetto è semplice: c'è un

interesse per le scienze sociali a studiare seriamente un oggetto come il GEIPAN, perché permette di porre domande essenziali, sia dal punto di vista epistemologico — che cos'è un'istituzione pubblica che si interessa ai fenomeni aerospaziali non spiegati — sia dal punto di vista civico. Che ruolo svolge un attore pubblico come il CNES nella perizia di ciò che gli è segnalato dai cittadini come appartenente a priori all'inspiegabile? Non c'è dunque, come si vede, alcuna ragione valida per lasciare tale problematica al di fuori del campo scientifico. Il nostro obiettivo, interrogando la storia del GEIPAN e concentrandoci più specificamente sul periodo più recente, è stato di raffreddare un oggetto caldo, di despettacularizzare ricerche che sono percorse da affetti potenti. Per noi si tratta di restituire, da storici e sociologi, le logiche sociali, politiche, scientifiche, tecniche e culturali che hanno presieduto alla fondazione e alla perpetuazione di un'istituzione peritale atipica, volta a rispondere agli interrogativi dei cittadini e delle cittadine che sono confrontati a fenomeni giudicati strani e per i quali nessuna spiegazione è apparsa loro evidente. Abbiamo dunque proceduto, come è classico per un'indagine di scienze sociali, a colloqui con i diversi attori coinvolti, siano essi responsabili del GEIPAN, investigatori, membri del comitato di esperti. Abbiamo anche spogliato gli archivi pubblici e non pubblici del GEIPAN, i verbali di indagine, i verbali di riunione. E abbiamo integrato nella nostra analisi un'analisi dei media, sia della stampa che della radio e della televisione. Gli articoli e le trasmissioni che hanno messo in luce il lavoro del GEIPAN sono stati compulsati, e questa vasta matrice documentaria permette di restituire il grano fine di un'istituzione che ha conosciuto profonde inflessioni nella sua organizzazione, ma anche nei suoi modi di funzionamento. Non le dettaglieremo qui, saranno affrontate più avanti. Per noi si tratta di appoggiarci al GEIPAN per riflettere sull'interesse accordato dallo Stato, attraverso il CNES, allo studio degli UAP. E ci sembra che tre fattori strutturanti si siano evidenziati, la cui importanza relativa è stata variabile a seconda dei periodi. Questi tre fattori sono particolarmente visibili nell'audit commissionato dal CNES nel 2001 e prodotto da François Louange, egli stesso membro storico del GEIPAN e specialista dell'analisi delle immagini. Questo rapporto si basa su 33 colloqui condotti con dirigenti o ex dirigenti del CNES e del CNRS, responsabili militari, scienziati e giornalisti scientifici. Costituisce un buon punto di partenza per individuare le linee di forza delle missioni attribuite a quello che all'epoca fu chiamato il servizio di perizia dei fenomeni rari aerospaziali, il SEPRA. Dal corposo rapporto emerge un asse principale nelle indagini che deve condurre il SEPRA, che potremmo associare a una dimensione civica. È importante rispondere alla domanda del pubblico e dei media, nonché di alcuni organismi statali direttamente coinvolti: la gendarmeria nazionale, l'aviazione civile, l'aeronautica militare, la protezione civile, con spiegazioni pertinenti sui UAP, e il rapporto insiste: «lo Stato deve poter disporre di una perizia, cito, e di una capacità di risposta in questo ambito il cui carattere sovrano è evidente». Si vede quindi che questa ragione civica mira a prendere in considerazione le preoccupazioni dei cittadini e delle cittadine riguardo alle osservazioni di fenomeni aerospaziali non identificati, preoccupazioni che sono al tempo stesso rilanciate, probabilmente alimentate e amplificate dai media, in particolare nel corso del decennio. Un indizio è la crescente mediatizzazione del GEIPAN, diventato un servizio sempre più conosciuto dal grande pubblico. Non ci dilungheremo qui sulle teorie dello Stato contemporaneo, ma possiamo solo segnalare che si orientano tutte globalmente verso una considerazione della popolazione, compresa nelle sue manifestazioni politiche, comprese dunque le sue inquietudini. E si noterà che le riflessioni sul principio di precauzione e la trasparenza appartengono alla stessa matrice interrogativa che tenta di iscrivere l'azione pubblica nella considerazione non solo di questi effetti, ma anche delle apprensioni collettive che chiamano alla vigilanza, all'interpellazione o all'allerta. Questa

dimensione civica dello studio dei fenomeni atmosferici è una rivendicazione forte che tutti gli attori del GEIPAN hanno messo in evidenza nel corso della nostra indagine. E una nozione centrale permette di capire come sia stata inquadrata questa regolazione pubblica della domanda: quella della stranezza. La stranezza concepita come soglia di inquietudine articolata a un bisogno di spiegazione. E tutti i protocolli di raccolta delle testimonianze di cui abbiamo discusso con gli attori coinvolti implicano la stranezza come punto d'appoggio delle indagini. La stranezza permette di non rifiutare a priori le richieste e offre in un certo senso una struttura di accoglienza flessibile per testimonianze varie nella forma ed eterogenee nel grado di precisione. E questa nozione di stranezza permette di cogliere come sia stato concepito il secondo asse d'indagine del SEPRA-GEIPAN: è l'indagine scientifica. François Louange, nel rapporto del 2001, ricordava che la giustificazione primaria del SEPRA-GEIPAN consisteva nell'usare l'approccio scientifico, cito, «di base, che consiste nei fenomeni sconosciuti o insoliti, quando sono osservati in natura, a spiegarli razionalmente, sia riproducendoli, sia, in mancanza di ciò, ripetendo e affinando la loro osservazione in vista di una caratterizzazione ed eventuale modellizzazione. E la questione è importante. Si tratta di elaborare un metodo per affrontare il tema in modo scientifico al fine di determinare quali tipi di fenomeni possono corrispondere alle osservazioni riportate. I diversi attori intervistati sono relativamente unanimi nella nostra indagine. Non è pertinente paragonare il GEIPAN a un laboratorio classico di ricerca che produrrebbe conoscenze nuove valutate dai pari in un campo scientifico lavorato da norme di veridicità e di prova, che passerebbero ad esempio per la riproduzione degli esperimenti. Ma si può convenire che i lavori del GEIPAN rientrano in un modo di razionalizzazione che prende in prestito dall'approccio giudiziario. Le prove cercate o raccolte sono dell'ordine dell'indizio. Questo può essere molto robusto e fornire una spiegazione totalmente pertinente. A volte la congettura indiziaria permette di produrre solo un discorso sul probabile, con gradi variabili. Ma in tutti i casi, la perizia prodotta tiene la prova e la spiegazione razionale come un orizzonte d'attesa intangibile. Nei colloqui, gli attori del GEIPAN mostrano tutti un'estrema prudenza nell'avanzamento delle loro conclusioni. Soprattutto, la testimonianza, che spesso costituisce il punto di partenza dell'indagine, non è presa per altro che un elemento tra gli altri nella ricostruzione del fenomeno da spiegare. È profondamente rispettata, ma non per questo sacralizzata, perché la sua fragilità è nota, la sua malleabilità è proverbiale. È a priori considerata degna d'interesse, ma la sua affidabilità sarà sempre messa in discussione, allo stesso titolo di tutti gli altri elementi raccolti, eventualmente durante l'indagine. L'ultimo asse che struttura la ricerca del GEIPAN riguarda la difesa nazionale. È un elemento poco presente nel rapporto del 2001, ma che è salito di importanza negli anni recenti, come mostra l'evoluzione delle angolature giornalistiche nel trattamento mediatico del GEIPAN. Mentre il servizio era piuttosto associato al paranormale o alle scienze dello spazio fino agli anni 2000, è stato poi collegato alle questioni di sicurezza aerea e di difesa nazionale. La rinascita ufologica negli Stati Uniti da una decina d'anni, intrinsecamente legata al tema del segreto militare, ha il suo peso. Ma si può supporre che le recenti tensioni internazionali, nonché le nuove tecnologie in materia di spionaggio o di attacco tramite droni, abbiano spinto anche i governi e gli stati maggiori a interessarsi ai fenomeni aerospaziali strani. È dunque sorprendente constatare lo scarto tra da un lato i fantasmi generalmente associati agli UFO e dall'altro il carattere molto routinario, molto pragmatico e razionale dell'attività del GEIPAN, in particolare dalla rifondazione del servizio una ventina d'anni fa. Alla domanda se gli UFO siano un tema serio, lo Stato francese ha risposto da tempo a modo suo, dando priorità alla comunicazione con il pubblico, senza per questo trascurare le poste in gioco militari e scientifiche. Vi ringrazio dell'attenzione. Riferò solo il collegamento di

videoconferenza prima che si interrompa. Signor Parsol, 30 secondi. La politica è a volte molta agilità. Divideremo in due il primo intervento, passeremo il microfono a Pierre Lagrange e poi finiremo il primo intervento subito dopo. Ma penso che tutti abbiano il filo in mente. Dovrebbe restare tenuto, è lì.

### **Pierre Lagrange (antropologo, EHESS)**

Grazie molte. Grazie per il vostro invito. Vorrei evocare — sono 40 anni che mi interesso a questo tema — e voglio dire che 40 anni fa non avrei mai immaginato di ritrovarmi qui a parlare di UFO. E ancora oggi devo dire che, quindi, sono sociologo, ho studiato le controversie scientifiche, come Arnaud sono sociologo delle scienze. E da 40 anni e ancora oggi, ogni volta che mi si interroga sugli UFO, è per pormi sempre la stessa domanda. Perché una parte delle persone crede a queste cose? Sottinteso, perché la gente crede a cose che non esistono? E quindi mi si chiede di spiegare perché una parte della popolazione è sprofondata nell'irrazionale. Ora, ciò che vediamo oggi, in particolare in questa riunione, è che la situazione è comunque un po' evoluta. Il problema non si pone più unicamente in questi termini. Ma è ancora spesso il caso. Mi sono in particolare interessato al modo in cui il dibattito sui dischi volanti, si chiamavano dischi volanti all'epoca, è iniziato negli Stati Uniti nel 1947. E spesso questo dibattito è presentato come l'emergere di una credenza popolare, di un fenomeno di irrazionalità. Lo avvicinerò, è meglio. Dunque, spesso lo si presenta come l'emergere di un fenomeno di credenza popolare e di una, credenza che sarebbe stata legata sia alla fantascienza, sia alla Guerra Fredda. Le persone che dicono ciò non hanno letto gli articoli di stampa, perché io sono andato negli Stati Uniti, ho spulciato la stampa dell'epoca, e ciò che è del tutto singolare nel dibattito sui dischi volanti che comincia, è che non è affatto un dibattito che oppone credenti e non credenti, non è affatto un dibattito che materializza l'emergere di una credenza popolare, è un dibattito che materializza in realtà l'emergere della credenza nella credenza degli altri. Potete ben capire cosa intendo dire, cioè che nel 1947, non avete persone che escono dai boschi spiegando di aver visto dei dischi volanti, che credono ai dischi volanti. Avete un dibattito che nasce nella stampa, che consiste nell'interrogarsi su perché questa voce visionaria si stia diffondendo. E appena il dibattito inizia, viene avvicinato a due altri fenomeni. Capirete rapidamente perché. Dunque uno dei fenomeni evocati è Orson Welles, il panico che Orson Welles avrebbe scatenato nel 1938. E quindi, nel corso del mio interesse per i dischi volanti, sono stato a lungo obbligato a fare riferimento a questa storia di Orson Welles, e ho indagato su quella vicenda. E in effetti, quando si cerca, quando si riprende la stampa e gli eventi dell'epoca, ciò che si scopre è che il famoso panico scatenato da Orson Welles non è mai avvenuto. È un'invenzione dei media e delle élite l'indomani. Quindi in effetti, paragonando i dischi volanti alla paura di Orson Welles, si partecipa alla stigmatizzazione di una parte del pubblico come credula e irrazionale. E l'altro fenomeno evocato nell'estate del '47 quando si parla dei dischi volanti, è il mostro di Loch Ness. Il mostro di Loch Ness è nato nel 1933, e in sostanza i giornali spiegano che i dischi volanti sono la versione aerodinamica del mostro di Loch Ness. Ma anche qui, riimmergendosi nel 1933 nei dossier di stampa sul mostro di Loch Ness, si constata non che la gente si mette a credere che ci sia un mostro nel lago scozzese, ma che c'è una sorta di entusiasmo, di fascinazione per questa credulità che colpirebbe all'improvviso gli scozzesi. E si vedono giornalisti di Londra che si travestono da cacciatori coloniali, per andare a prendersi gioco degli scozzesi e chiedersi perché questi poveri scozzesi siano affetti da allucinazioni e vedano serpenti di mare nel loro lago. Quindi ciò che è molto interessante su questo tema è che, ancora oggi, basta che sia posto: è mal posto in realtà. E il vero problema è come si pone la domanda su questo tema. Perché

precisamente, si cerca sempre di isolare la credenza, la credulità, questa parte del pubblico che sarebbe irrazionale. Ora, il vero problema è la nostra ossessione, letteralmente, di trovare credulità irrazionale. Viviamo in una società costruita nel corso degli ultimi quattro secoli sulla sua separazione dalla natura, che è consistita precisamente nel costituirci come società che voleva distinguersi dalla natura e dagli altri popoli, i popoli detti selvaggi, e all'interno della nostra società, dalla parte di popolazione considerata superstiziosa: le donne erano isteriche, i contadini superstiziosi, le folle irrazionali. E quindi in effetti, i dischi volanti sono uno dei sottoprodotti di questo sforzo di modernizzazione, consistito nel costruire la nostra società sulla creazione di margini, e nel fatto di marginalizzare una parte degli altri attori. La modernità sembrava esigere il prezzo di escludere una parte degli altri. E quindi, il problema, poiché io non faccio la sociologia che ci si aspetta da me, ma il mio interesse è la sociologia e le scienze, una delle mie domande è stata cercare di capire: come far evolvere questo dibattito, come uscire da questa messa in causa sistematica degli altri come creduli e irrazionali, e come tentare di costituire questo oggetto come un oggetto che potrebbe essere degno di studio, degno di attenzione, un po' come stiamo cercando di fare oggi. E questo è avvenuto. E soprattutto c'è stata, lungo tutta la storia degli UFO, tutta una serie di ambiguità che sono state alimentate. In particolare sul rapporto degli UFO con la scienza. E perché molto rapidamente, nel 1947, all'inizio, i giornalisti hanno cercato i militari, poiché si suppone siano armi segrete. Molto rapidamente i militari rispondono loro di no, non corrisponde a nulla di ciò che può volare nel cielo. Ma soprattutto, i militari si trasformano subito in psicologi, interrogandosi su cosa siano questi testimoni che raccontano di aver visto cose. Quindi subito la discussione vira verso la psicologizzazione del dibattito. E ciò che è interessante è che i giornalisti troveranno molto rapidamente gli scienziati. Troveranno astronomi, troveranno fisici, per cercare di identificare queste cose. E anche qui, gli scienziati che non hanno assolutamente studiato il tema, non hanno mai incontrato un testimone in quel momento. Sentono parlare del fenomeno unicamente attraverso i resoconti di stampa, ma la maggior parte di questi scienziati si trasforma in psicologi e sociologi improvvisati e si mette a discutere, a disquisire sulla credulità popolare. Quindi si vede che il tema evolverà così per decenni e bisognerà attendere che l'US Air Force, dal 1947-1948, chieda esplicitamente a degli scienziati di studiare l'argomento, perché alcuni ingegneri e astronomi, in particolare un astronomo che è ora famoso, Hynek, che è stato all'Osservatorio di Chicago e ha indagato su questo argomento per l'esercito per una ventina d'anni. Sono dovuti passare lunghi anni in cui questi ricercatori erano confrontati ai fatti perché la situazione evolvesse a poco a poco. Quindi, ciò che è del tutto interessante è che in effetti, questo problema, fin dall'inizio, è stato costantemente mal posto. È stato costantemente rinviato a tutte quelle questioni che rientrano nell'irrazionale. Il che fa sì che oggi possiamo chiederci se siamo davvero arrivati a una situazione in cui possiamo forse pensare di porre il problema diversamente, di prenderlo sul serio, o se siamo in una parentesi, per quali ragioni? E qui vorrei, se mi resta un po' di tempo — 5 minuti, ok. Vorrei evocare anche il fatto che tra il momento in cui ho cominciato a interessarmi a questi temi e oggi, poiché il dibattito, si può tentare di porlo sul piano della scienza. Bisogna notare che la scienza è molto evoluta. Quando io ho iniziato a studiare questo fenomeno, la scienza era in sostanza al servizio della civiltà occidentale e al servizio del progresso occidentale. Quindi era una scienza con uno scopo abbastanza preciso. Oggi, sempre più scienziati ritengono di non essere più unicamente al servizio del progresso occidentale, ma al servizio dell'interesse generale dei viventi. Abbiamo cambiato dibattito. Quindi, la questione degli UFO può far parte di un modo di rinnovare le domande scientifiche introducendo nuovi attori e trasformando un dibattito il cui scopo era, per spiegare le cose

semplicemente, colonizzare la natura? Era questo il principio della scienza per lunghissimo tempo. Si era costruita la natura come uno stock di risorse da sfruttare, dominare, padroneggiare. E oggi la scienza è evoluta, e sotto l'effetto in particolare della crisi ecologica, i dibattiti scientifici si sono enormemente trasformati, il che può lasciar sperare che i dibattiti su temi come il nostro possano evolvere di conseguenza. E qui c'è un'ultima osservazione: il dibattito sugli UFO è evoluto ma in modo abbastanza paradossale a partire dagli anni '90. Non so se ce ne sono molti qui che hanno guardato la serie X-Files, immagino. Dunque, mi interessavo al tema dall'inizio degli anni '80. E dal 1995, qualcosa è cambiato. Si è passati da un mondo in cui la scienza era al servizio del progresso, dove gli UFO erano una forma di credulità, a un dibattito in cui, in seguito alla serie X-Files e ai dibattiti sull'affare di Roswell, il dibattito pubblico su questi temi si è trasformato. Si è passati dall'accusa di irrazionalità all'accusa di complottismo. Quindi anche qui c'è un punto del tutto interessante, cioè che da un lato abbiamo visto questi temi guadagnare popolarità, cioè che mentre prima degli anni '90, questi argomenti erano completamente sotterranei, dagli anni '95 sono diventati sempre più visibili. Ma sono diventati sempre più visibili perché sono stati denunciati in modo molto più forte. Prima li si denunciava come irrazionali. Dal 1995, li si denunciava come credenze complottiste. E la nozione di complottismo ha iniziato a pervadere l'insieme della società. Perché quando si parlava di fenomeni irrazionali negli anni '80, erano fenomeni di nicchia. Gli UFO erano qualcosa di relativamente marginale. Dagli anni '95, e con l'emergere di accuse di complottismo, abbiamo visto questi dibattiti trasformarsi, ma anche i dibattiti della società. Cioè siamo passati in un'epoca in cui, a mio avviso, sotto l'effetto di diversi fattori — l'emergere di Internet, che ha esteso la democrazia, il dibattito democratico, e l'emergere della questione ecologica — abbiamo avuto una trasformazione dei rapporti con le scienze, ma anche dei rapporti tra élite e società. E le vecchie élite che fino ad allora avevano il monopolio della parola, poiché i media erano accessibili a poche persone, si sono trovate confrontate a nuovi media che permettevano a ciascuno di prendere la parola. E questo, penso, ha trasformato l'argomento, ma lo ha trasformato, vedete, in modo abbastanza paradossale. Cioè da un lato abbiamo visto questo tema guadagnare audience, il che fa sì che li riuniamo qui oggi. Ma dall'altro lato, l'aspetto, direi, un po' più oscuro, è che abbiamo visto anche le nostre società dividersi in due riguardo a queste accuse di complottismo che pervadono l'insieme della società. Quindi, non sono sicuro che abbiamo vinto una battaglia; diciamo che qualcosa sta succedendo, ma dipenderà dal modo in cui saremo capaci di afferrare questo tema e farne qualcosa che superi la semplice guerra sociale tra coloro che considerano di avere il monopolio della ragione e coloro che lo considerano irrazionale e da lasciar da parte in questi dibattiti che, penso, ci riguardano tutti. Vi ringrazio. Grazie molte. Concludiamo il primo intervento, è un po' di ginnastica cognitiva, di Dominique Pinsolle, se mi senti. Grazie molte. In realtà, con Jérôme, avevamo redatto il nostro testo insieme, quindi preferisco aspettare per reagire alle domande a venire e lasciare il tempo di parola ad altri. Nulla da aggiungere? No, ho finito. Ok. Bene, passiamo allora alla presentazione di Luc Dini che è incaricato in linea di principio. Pierre? Sì, ok.

### **Luc Dini (ingegnere, presidente della commissione SIGMA 2, 3AF)**

Buongiorno signore e signori, signori deputati, grazie per aver organizzato questo incontro sugli UFO, sui UAP. Prima domanda: sono credente negli UFO? Gli UFO sono un fantasma? È qualcos'altro? Dopo aver passato un certo numero di anni nelle attività tecniche, e in particolare all'interno dell'Associazione di aeronautica e astronautica di Francia, che non è uno studio di consulenza di parapsicologia, ma è una società cosiddetta dotta, che lavora sull'aeronautica e lo

spazio con gruppi industriali, istanze dello Stato, tra cui il CNES, la Direzione Generale per l'Armamento, e anche l'aviazione civile, risolutamente e chiaramente, abbiamo a che fare con fenomeni fisici, fenomeni fisici che si osservano, che si registrano. Certamente, intorno alla constatazione di questi fenomeni, ci può essere generazione di fantasmi, di credenze, va da sé. Diapositiva successiva. Ciò che vorrei spiegarvi, in poche parole, è cosa sia la commissione Sigma 2 che presiedo all'Associazione aeronautica e astronautica di Francia. In effetti, questa commissione è stata creata nel 2008 dalla 3AF. A seguito, o nella continuità di una commissione chiamata il Comitato per gli studi approfonditi. La missione affidata era di condurre lavori di natura scientifica su ciò che sono i fenomeni aerospaziali non identificati. Per questo, abbiamo utilizzato una sorta di bussola che vedete su questa figura, che rappresenta cinque assi di lavoro. Primo, la ricerca documentaria e le banche dati, perché parlare di UAP per ore è una cosa. Guardare cosa siano i dati e cercare di analizzarli è un'altra, e permette di progredire. Ovviamente, dati nostri: lavoriamo strettamente con il GEIPAN, con il CNES, ci tornerò. Attraverso cooperazioni, possiamo anche favorire, tramite comunicazioni reciproche, la condivisione di informazioni, in particolare con istanze straniere. Una volta che abbiamo questi dati, cosa possiamo farne? Possiamo fare analisi di casi e quindi entrare davvero nel vivo, cercare di capire cosa sia successo, cosa sia stato osservato, cosa sia stato registrato. Conduciamo anche studi fisici — studi fisici sulle radiazioni, studi fisici sull'interazione tra i fenomeni aerospaziali non identificati e l'ambiente circostante, ad esempio l'atmosfera. E per questo, ovviamente, occorrono mezzi di osservazione, o interessarsi ai mezzi di osservazione. È il quinto asse. La Commissione comprende circa una trentina di persone di origini diverse, con un asse difesa molto forte. Abbiamo del resto tra noi oggi alcuni ingegneri generali o contrammiragli o piloti da caccia, un generale di brigata aerea. Vedete, ci sono militari, di nuovo persone serie. E poi abbiamo ricercatori del settore civile e militare, ma anche psicologi e medici. Uno non è qui oggi, ma vedete, abbiamo una popolazione molto diversificata. Diapositiva successiva. Cosa facciamo di queste competenze? Non vi farò un'esposizione sul GEIPAN, perché Frédéric Courtade lo farà molto meglio di me tra poco. Semplicemente, ciò che bisogna capire è come si lavora in Francia. La parte alta è la parte devoluta all'agenzia ufficiale, che è il GEIPAN. La sua missione è, effettivamente, primo, ricevere un certo numero di testimonianze, e da lì condurre indagini, indagini sul terreno. Cosa che noi non facciamo affatto, la commissione Sigma 2. Non è la nostra vocazione. Da lì, ci sarà una riflessione condotta alla luce dei risultati dell'indagine sul campo, da esperti, esperti del collegio del GEIPAN. Alcuni della commissione Sigma 2 partecipano a questi lavori e contribuiranno alla classificazione di questi casi. In casi non identificati, sono i casi D e poi i casi ben identificati, affidabili, ecc. Non entro nel dettaglio, nel meccanismo, ma il GEIPAN assicura l'interfaccia con i testimoni, con la gendarmeria, con l'aeronautica militare e spaziale. Noi siamo nella parte bassa del diagramma, dove condurremo lavori che sono lavori di selezione dei casi, analisi approfondite per cercare di vedere se infine, in un ultimo sussulto, siamo capaci di spiegare o meno i fenomeni. E anche se non li spieghiamo, in quel caso, cercheremo di caratterizzarli, cioè di cercare di circoscrivere l'anomalia. Per capire meglio più tardi, forse spiegare, o al contrario, progredire in materia di scienza e tecnica. E questo si fa sul territorio francese, ma anche in cooperazione con altri. Abbiamo fatto analisi di casi, ad esempio per il Cile. Ci tornerò tra un attimo. Diapositiva successiva. Qui, in questa specie di bestiario, avete casi cerchiati di rosso. È tutto ciò che corrisponde al fenomeno sconosciuto, incompreso. Avete disegni in alto che corrispondono a schizzi fatti da piloti e copiloti di Air France, che sono stati confrontati alcuni anni fa a un'osservazione di UFO, di UAP, nel cielo francese. Strano, perché? Perché sono forme allungate, che cambiano forma, che

diventano forme appuntite, ecc. Quindi una delle caratteristiche, oltre alle accelerazioni straordinarie constatate in molti casi, è ad esempio il cambiamento di forma. Ovviamente, abbiamo specialisti che lavorano sugli effetti dei fulmini, dei fulmini globulari, ecc. Quindi si arriva ad avere quadrati blu, cioè cose che riusciamo a identificare. Rimane il fatto che ci sono oggetti che sfuggono alle spiegazioni e che pongono domande molto interessanti. Qual è la fisica che li governa? Qual è l'interazione che si produce con l'ambiente circostante? E poi, si tratta di velivoli di origine X o Y? Forse cinesi, forse russi, sono le domande che gli americani si sono posti, forse provenienti da altrove. Ma in queste condizioni, qual è la fisica che li anima?

Diapositiva successiva. Successiva. Ora vi spiegherò qual è il metodo di lavoro. Avete a che fare, in questo caso, con una sorta di riassunto che cercherò di spiegare semplicemente, su un caso che l'equivalente del GEIPAN per il Cile ci ha sottoposto nel gennaio 2017. Di cosa si tratta? Un elicottero che vedete nell'angolo sinistro, in basso, un elicottero della marina cilena, equipaggiato di una telecamera a infrarossi e di una telecamera visibile, vede un oggetto. E questo oggetto, in effetti, percepito dalla telecamera, è al centro, avete delle specie di vignette grigie con delle specie di puntini neri. Questi puntini neri sono le emissioni infrarosse. I cileni ci dicono, ecco, è semplice, abbiamo a che fare con un oggetto che non comprendiamo, non è visibile al radar, abbiamo una telecamera a infrarossi che ci dà un segnale, cos'è? Allora, scavando un po', ci siamo resi conto che dicevano, invisibile al radar, ma abbiamo chiesto loro: avete i dati radar da fornirci oltre ai dati infrarossi? Da lì abbiamo potuto lavorare e ci siamo dedicati a un inventario piuttosto esaustivo del traffico aereo intorno a Santiago del Cile. Grazie ai nostri specialisti della rilevazione infrarossa e radar, abbiamo potuto avvicinare le informazioni e fare una modellizzazione termica di diversi aerei, tra cui un Airbus A340. Il risultato finale è la sequenza successiva. Al punto numero 1, in effetti, non si vede nulla perché l'aereo è visto quasi frontalmente a 80 km. Non c'è segnale infrarosso rilevato dalla telecamera. Al punto numero 2, abbiamo l'aereo che inizia a virare. Lo si vede leggermente di lato. Ci sono tre punti caldi. Quindi tutto inizia a combaciare. E al punto numero 3, l'aereo si allontana, sale in altitudine. E alla fine lo ritroviamo a 9000 metri di altitudine, 180 km di distanza, con una scia di condensazione. Ora, mi direte, in fondo non c'è mistero in questo, non è molto interessante. Sì, è interessante perché permette di testare i mezzi di analisi e quindi la nostra capacità di spiegare. Se la nostra capacità di spiegare è confrontata all'ignoto, possiamo dirci in quel momento che effettivamente c'è un problema e cercheremo di circoscrivere il problema.

Diapositiva successiva. Il caso successivo è abbastanza interessante, si è verificato nel 2007 nelle isole anglo-normanne. Un aereo di trasporto regionale — vedete il cockpit a destra — scende seguendo una rotta nord-sud verso le isole, e il comandante vede a bordo un UFO materializzarsi nel suo campo visivo. Ciò che è interessante è che ha fatto uno schizzo, e... Il capo controllore di Jersey constata a sua volta che c'è una traccia radar di diverse centinaia di metri. Qui, quindi, è piuttosto anomalo. La domanda si pone: di cosa si tratta? Sulla diapositiva successiva, non entrerò nel dettaglio perché sarebbe troppo lungo. No, la successiva, per favore. Ancora, grazie. In effetti, ci dedichiamo a un lavoro minuzioso di analisi degli echi radar. È come un puzzle. E in questo puzzle, cosa facciamo? Qui abbiamo due radar che puntano. Un radar che è a Jersey con la linea rossa, che va verso una P1, è la pista 1, e un radar che corrisponde alla linea blu, che viene da Guernsey. Incrociamo le informazioni, e osserviamo fluttuazioni molto importanti, con livelli di riflettività dei radar molto importanti. Concluderò molto rapidamente. Non abbiamo trovato la soluzione. Stiamo ancora lavorando su questo. Cercheremo di coinvolgere nuovi esperti nelle nostre analisi. Ma ciò che è certo è che c'è una corrispondenza tra questo tipo di echi radar molto intensi e ciò che è stato visto dal capo controllore a Jersey. Cos'è? Non lo sappiamo. Ecco, direi,

un altro metodo, un'altra indagine per analizzare gli effetti dei radar, gli effetti dei UAP. Diapositiva successiva. Non entrerò nel dettaglio di questa, ma Jacques Vallée, ben noto nell'ambiente dell'ufologia e delle scienze, ci ha fornito alcuni campioni metallici che abbiamo trattato qualche anno fa per cercare di capire di cosa fossero fatti. Abbiamo anche avuto, due anni fa, l'occasione di fare un'analisi di corteccia che era stata irradiata da un UAP, direi, considerato non spiegato dall'US Air Force, e abbiamo concluso che questa corteccia era stata irradiata da un livello molto elevato di energia e potenza, dell'ordine di 600 MW. Cioè è la potenza di una centrale nucleare. Ecco anche i lavori a cui ci dedichiamo. Ultima diapositiva. Vorrei arrivare, in fondo, alle nostre raccomandazioni. La prima cosa è che in Francia abbiamo una struttura che esiste e per cui abbiamo bisogno di più dati. Avete ben capito che ci sono molte testimonianze, testimonianze umane. Ci servirebbero più registrazioni per poter approfondire il tema e poter caratterizzare meglio i fenomeni aerospaziali non identificati. Quindi, un'osservazione, una raccomandazione, è quella di avere collegamenti tra banche dati, e in particolare con la banca dati del CNES, con più dati tecnici. Anche un incoraggiamento dei piloti e dei controllori a fornire la propria testimonianza. Molti non osano farlo. Poi, condurre studi approfonditi, nel quadro degli esperti del GEIPAN, sulla base di questi nuovi campi di dati, dati fisici, che permetterebbero di progredire. Studi fisici da condurre, è ciò che cerchiamo di fare alla 3AF, Sigma 2, in collaborazione con scuole di ingegneria o università. È lavorare sulla materia e quindi normalizzare il tema conducendo ricerche. Lavoriamo anche sulle capacità di osservazione. Il laboratorio di ricerca sui fulmini, il cui direttore fa parte della commissione Sigma 2, ha anche accettato di fornirci alcuni dati perché possiamo testare tecniche di intelligenza artificiale e cercare di circoscrivere fenomeni bizzarri. Ecco. E quindi, in sintesi, questa commissione non è qui per trattare i fantasmi. Non è qui per trattare cose immaginarie, è qui per trattare della realtà fisica e per cercare di apportare, al CNES e al GEIPAN in Francia o ad agenzie estere, alcune spiegazioni sulla realtà di questi fenomeni. Grazie.

### **Domande e risposte dopo la prima tavola rotonda**

Grazie per aver tenuto il tempo in modo iper-serio. Abbiamo una piccola sequenza di 15 minuti di domande e risposte che inizieremo con Pierre. E poi passeremo il microfono. Ma qui bisognerà essere davvero molto efficaci. Il formato dell'assemblea è un minuto massimo. Ma davvero, è terribile. Lo sappiamo. È un'atrofia della parola. Nelle domande siate brevi. Così le risposte saranno articolate come si deve. Ho forse una prima domanda. In effetti, gli interventi erano al tempo stesso complementari, cumulativi e insieme non completamente in accordo, ho l'impressione, in particolare sulla questione delle credenze, ecc. E sulla realtà del fenomeno, che dal punto di vista sociologico o antropologico non è necessariamente il primo interesse. Dal punto di vista della ricerca, mi ponevo molto intuitivamente la questione di come costruire anche una forma di interdisciplinarietà su queste domande, sapendo che qui abbiamo ingegneria, fisica, astronomia ma anche scienze umane e sociali. La prima domanda che vorrei porre in ogni caso ai primi relatori è quella di come si fabbrica lo spazio di un sapere cumulativo, interdisciplinare e che miri sempre ad avvicinarsi un po' di più alla conoscenza di questi fenomeni. Prima domanda, che riconosco non è del tutto evidente. La questione, appunto, è sapere quale fenomeno stiamo cercando. Per fenomeno si intende un fenomeno fisico ricorrente oggetto di osservazioni e che resiste alle spiegazioni convenzionali, o per fenomeno si intende un fenomeno soprattutto di osservazione, e un fenomeno sociale, e una domanda politica e cittadina? In effetti, la questione degli UFO è sempre a metà tra i due. Dal punto di vista sociologico, in particolare della storia e della sociologia delle scienze, il riflesso che si vede nel GEIPAN è in effetti il riflesso, prima di

tutto, di accumulo dei dati, di normalizzazione di questi dati, di costituzione di una banca dati da cui si può lavorare, da cui si può eliminare un mucchio di casi. Non è stato detto ancora credo, ma i casi inspiegati nella banca dati del GEIPAN sono molto marginali, dell'ordine del 2 o 3%. E poi, l'obiettivo di questa banca dati è metterla a disposizione di ciascuno, per fare eventualmente studi più approfonditi, o statistiche in particolare sui casi inspiegati. Diciamo dunque che il primo riflesso per studiare il fenomeno, con le virgolette d'obbligo, è prima di tutto l'accumulo di dati. E su questo lavoro c'è tutta una metodologia che ha ormai mezzo secolo, che si è messa in atto a poco a poco, e che permette oggi di avere una banca dati pubblica del tutto trasparente, interamente online, che permette di avere studi di casi che si possono confrontare, e a partire dai quali si possono eventualmente fare altre statistiche. Il problema con gli UFO è che quando si vedono le reazioni che ha suscitato fin dall'inizio, dal 1947, penso sia interessante risalire un po' più indietro, perché in effetti, gli UFO sono dati testimoniali. Ora, la costruzione delle scienze moderne, tra il XVII secolo e oggi, si è fatta precisamente a partire da dati testimoniali, ma uscendo molto rapidamente da questo ambito della testimonianza per trasformare le testimonianze degli scienziati in osservazioni e gli scienziati in strumenti, e per dotarli di strumenti che permettessero appunto di fare a meno dei dibattiti sulla soggettività. Quindi il problema degli UFO fin dall'inizio è che è un fenomeno che corrisponde al tipo di scienza che si faceva nel XVII secolo, che faceva Robert Boyle. Perché Boyle, erano al tempo stesso dati provenienti da strumenti, ma anche molti dati che rientravano nella testimonianza. Negli atti delle riviste della Royal Society nel XVII e XVIII secolo, si trovano storie di fenomeni aerei, fenomeni lacustri, un sacco di cose che rientrano nell'osservazione. E precisamente, quando si vede l'evoluzione e la costruzione della storia delle scienze occidentali, tutti questi dati sono stati rapidamente esclusi. Oppure, nel caso della zoologia o di altri ambiti, o della meteorologia, gli osservatori, i testimoni sono stati trasformati in strumenti. Quindi in effetti, il problema degli UFO è come si riesce a prendere dati che sono stati esclusi dal campo scientifico. Per ricostruire qualcosa che sarebbe una scienza legittima, ma che in effetti, appena si esce dalle reti sottili che l'ufologia ha costituito, ci si rende conto che non regge a lungo. Qui c'è una posta davvero importante: come far reggere questi dati mentre per secoli il lavoro della scienza è stato di buttarli fuori bordo, per dire le cose francamente. Ecco il problema. È che abbiamo qualcosa che finora non è mai riuscito a reggere perché era considerato come dati che precisamente non permettevano di costituire fatti — ciò che si chiama fatti in scienza. E solo una piccola osservazione a parte: quando avete iniziato la vostra esposizione, avete detto: qui non facciamo parapsicologia. Posso ricordare gentilmente che la parapsicologia ha un'esistenza accademica molto più assicurata dell'ufologia? Non era una critica della parapsicologia, era l'ammissione di un'ignoranza. Ci occupiamo di UAP e non di parapsicologia, che è un ambito del tutto interessante. E del resto, abbiamo un filosofo nell'équipe Sigma 2 capace di farci un corso su Cartesio e gli UFO. Ma si può parlare di Camille Flammarion e la parapsicologia, ecc. È una questione di scelta dell'argomento. Ecco, tutto qui. Ma Cartesio faceva parte di quelli che hanno escluso gli UFO, appunto. Il trattato delle meteore è un trattato di Menzel nel XVII secolo. È un trattato che ha escluso i fenomeni osservabili come non rientranti nella filosofia sperimentale. Ecco il problema. Vorrei aggiungere una parola sulla questione, in fondo, delle testimonianze e dei dati fisici su cui ho molto insistito. La testimonianza è importante, indubbiamente, poiché sono i primi elementi che hanno permesso di notare l'esistenza di questi fenomeni. Quanto a sapere cosa siano i fenomeni, avere quantità misurabili, è un'altra storia, ed è una difficoltà. Oggi abbiamo, nei nostri lavori, ad esempio, lavori fatti da una psicologa, sull'impatto degli incontri ravvicinati sulla psicologia dei testimoni. Questa è una cosa. D'altronde, come vi ho spiegato, e

non ricomincerò, cerchiamo di recuperare dati, siano essi di origine radar, ottica o altra, dei fenomeni osservati. Rimane il fatto che c'è un aspetto un po' intermedio: guardare l'interazione tra il fenomeno e l'ambiente. Vi sarà una radiazione prodotta. Proviene dal fenomeno stesso o dall'interazione del fenomeno, ad esempio, con l'ambiente atmosferico? E potete avere esattamente la stessa cosa sull'essere umano. Cioè, potete constatare un incontro ravvicinato, e questo incontro ravvicinato comporterà marcatori che resteranno impressi nel corpo umano, radiazioni, ecc., che possono guidare anche verso indicazioni sulla sorgente, direi, proveniente dal fenomeno. Ma tutto ciò è un lavoro considerevole e lento. Jérôme l'ha forse ripreso. Ci siamo divisi il lavoro con Dominique, è lui che risponde. Ah sì, d'accordo. Ha risposto, quindi è perfetto. Grazie. Pierre, hai una domanda? Abbiamo posto forse per due domande brevissime, avete capito la regola. Ci sono microfoni che gireranno. E persone ogni volta, uomini-donne, donne-uomini. Avete ben visto che... Sì, tre minuti. Alexandre Sheldon Dupley, sono in congedo dal servizio storico della difesa. Mi esprimo a titolo personale. Una domanda per voi, signori parlamentari. Vorrei sapere perché, nella vostra introduzione, non avete citato i vostri colleghi americani che si sono espressi questa settimana e la settimana precedente. E i termini della loro presentazione del tema sono di un tale contrasto rispetto a ciò che avete detto, che meritano di essere sottolineati. Abbiamo la rappresentante della Florida, Luna, che ha chiesto alla Casa Bianca di proteggere gli informatori (whistleblower) che possono condurre chi lo desidera sui luoghi dove si trovano i velivoli recuperati e i resti biologici di esseri non umani. E cito la rappresentante della Florida, Paula Luna. Evocheremo queste questioni specificamente nella terza tavola rotonda. E poi non abbiamo risposta a tutto. Avete ben capito che la posta anche di questo colloquio è di spostarci verso la Francia. C'è una grande attualità in effetti negli Stati Uniti. Ma penso che sovrapponga anche la comprensione dell'oggetto dal vecchio continente, ed è una scommessa che abbiamo fatto, sicuramente discutibile ma in ogni caso avviamo il dibattito. Buongiorno, Rosaline Dalméda, sono geomatica, avrei una domanda relativa proprio all'integrazione delle problematiche legate alla psicologia sociale e eventualmente anche alla psicologia, perché nei casi, ad esempio, già di testimonianze o anche eventualmente di incontri, comunque, c'è sempre un aspetto umano attraverso questo tipo di problematiche. E quindi, di conseguenza, sarebbe per sapere se c'è un coinvolgimento abbastanza importante, di sociologi, psicologi o altri che possano avere la capacità di mettere direttamente in relazione le osservazioni del tutto fisiche e materiali con le percezioni umane e tutti i bias, e anche, come dire, aspetti culturali e generali che li accompagnano. Ecco. Pierre, vuoi rispondere in un minuto e mezzo al massimo? Non sono sicuro di avere... Ci sono psicologi oggi che lavorano su ciò che si chiamano esperienze straordinarie, che va appunto dalla parapsicologia all'ufologia, copre un ampio spettro di esperienze, dunque che raccolgono questi fatti, li analizzano senza postura riduzionista come si poteva fare a lungo. Quindi penso che bisognerebbe avvicinarsi a questo tipo di persone. Ma qui ci sono lavori che esistono da lunghi anni. Io non sono esperto su questi temi. Volevo segnalare la loro esistenza. Passiamo alla seconda tavola rotonda. Grazie per questa prima salva. Era un buon modo di entrare nel tema. Chiamo dunque Frédéric Courtade, Mathieu Courtaban, Jérémy Moyal, Michaël Vaillant e Gilles Munsch, per favore. Bene, dopo aver iniziato ad aprire breccie e riflettere sui modi di costruire questa gamma di oggetti e fenomeni, sotto l'angolo delle scienze umane e anche di ciò che produce la commissione Sigma 2 con metodi, ecc., passiamo alla tavola rotonda sui lavori ufficiali sui UAP da parte del GEIPAN e dell'aeronautica militare e spaziale. Continueremo a esplicitare il come. È importante sapere come si lavora su queste questioni. Iniziamo con Frédéric Courtade, direttore del GEIPAN, che ringrazio vivamente di essere venuto fin qui, nonostante i problemi dei treni ecc.

## **Frédéric Courtade (responsabile, GEIPAN)**

Vi rendo i ringraziamenti per aver organizzato questo pomeriggio. Dirigo il GEIPAN da due anni e mezzo. Il GEPAN, l'antenato del GEIPAN, è stato creato, si potrebbe dire inventato, quasi 50 anni fa. Era un'epoca fortemente segnata da osservazioni di UFO, a volte anche da ondate di osservazioni di UFO, che appassionavano quanto potevano inquietare tutta una parte della popolazione. Ed è così che a metà degli anni '70, il ministro delle Armate, Robert Galley, si è soffermato in un'intervista su questo stato di fatto, insistendo sul carattere sconosciuto di questi fenomeni o oggetti osservati nel cielo che non potevano restare tali, per poco che potessero causare almeno inquietudini, o rischi per il traffico aereo, un settore in pieno sviluppo all'epoca. Si trattava anche di studiare questi fenomeni, battezzati UAP, in modo razionale, con l'apporto della scienza, perché la maggior parte delle analisi fatte all'epoca, in particolare quelle veicolate dai media, viravano più o meno ragionevolmente verso il sensazionale, portando alla fine più domande che risposte. Il presidente del CNES in carica in quel periodo ha aderito a questo approccio apportando una garanzia scientifica che legittimava in qualche modo un organismo dedicato allo studio di questi fenomeni. Poi Hubert Curien, che gli è succeduto alla testa del CNES, ha inserito il GEPAN nel suo organigramma nel 1977. Claude Poher, che è stato il primo direttore del GEPAN, fu incaricato di organizzare le sue nuove attività per la Casa CNES. Gli furono attribuiti personale e mezzi per funzionare, vegliando affinché ciò che usciva dallo studio di questi fenomeni fosse scientificamente fondato, con un consiglio scientifico nominato direttamente dal presidente del CNES, e questo consiglio era incaricato di validare. La validazione di questi studi non doveva assolutamente compromettere l'immagine scientifica del CNES, pioniere delle scienze spaziali dal 1962. Il GEPAN è stato rapidamente mediatizzato, gli sono state attribuite missioni di ricerca sugli UFO, sull'ipotesi extraterrestre, e ha conosciuto una fase di espansione fino al 1988, quando è stato allora sostituito dal SEPRA, servizio di studi dei fenomeni di rientro atmosferico. Poi, dal 2000, i rientri atmosferici sono stati ritirati dalla sua competenza. Il servizio è stato ricostruito allora come servizio di perizia dei fenomeni rari aerospaziali, con missione ricentrata sulla raccolta di informazioni relative alle osservazioni e la costituzione di banche dati e testimonianze. Quindi nel 2001 c'è stato quell'audit di cui abbiamo parlato, commissionato dalla direzione del CNES, e la direzione del CNES ha deciso di riorganizzare il SEPRA creando il GEIPAN, il GEIPAN attuale, con la I aggiunta all'acronimo originale — la I di informazione. Le raccomandazioni dell'audit servono da base all'organizzazione e al funzionamento del GEIPAN attuale, poiché le missioni sono ormai articolate intorno all'informazione sui UAP, informazione e trasparenza delle attività verso l'informazione sui UAP, informazione e trasparenza delle attività verso l'informazione sui UAP, informazione e trasparenza delle attività verso il grande pubblico — sono gli obblighi nei processi. Si trattava in effetti di sventare tutte le critiche su un difetto di trasparenza attribuito al CNES, quindi allo Stato, sul tema UFO. La prima manifestazione di queste due ambizioni di informazione, è stato quando il vasto lavoro di selezione e digitalizzazione degli archivi è stato intrapreso da Jacques Patenet, primo direttore del GEIPAN, che grazie a una rifondazione metodologica è riuscito a presentare dal 2009 circa il 30% dei dossier archiviati nelle cantine del GEIPAN, grazie a un sito internet creato per l'occasione. Il gruppo è autorizzato ad aprire i suoi archivi pubblici — è dunque un'iniziativa senza precedenti, che segna un avanzamento maggiore nella trasparenza e accessibilità dei dati su questi fenomeni. Una decisione innovativa che attira rapidamente l'attenzione dei media di tutto il mondo. E quindi, siamo certi su tutte queste questioni. La raccolta, l'analisi, l'indagine e l'informazione tramite la pubblicazione dei casi di osservazione strani indagati costituiscono la missione del GEIPAN contemporaneo. In seno al

CNES, gode di una fortissima autonomia per rivolgersi direttamente al grande pubblico, poiché è prima di tutto al suo servizio, nel rispetto dell'etica voluta dalla casa CNES e del regolamento generale sulla protezione dei dati personali di tutti i testimoni e collaboratori esterni al GEIPAN CNES. La raccolta è prima di tutto la raccolta delle testimonianze; la fonte privilegiata è il sito web del GEIPAN. Passate all'altra slide. Ecco. È dunque... la testimonianza, appunto. Sul sito web del GEIPAN, se cliccate su «Testimoniare», avete già una piccola guida per cercare di capire cosa si è visto. Poi, se desiderate depositare una testimonianza, si può fare compilando un questionario, un questionario costruito in stretta collaborazione con professionisti delle scienze umane, sociali e psicologi scientifici, per raccogliere gli aspetti tecnici che permettono di orientare l'indagine, certamente, ma anche l'emozione suscitata dall'osservazione e la sensibilità del testimone rispetto a questi fenomeni. Le altre fonti di raccolta sono i verbali della gendarmeria, poiché le disposizioni sono state lasciate alla Gendarmeria nazionale per prendere le testimonianze in modo che possano essere sfruttate. La gendarmeria è un partner storico del GEPAN e del GEIPAN, e anche dell'era pre-GEPAN. Riceviamo anche moduli e dichiarazioni dalla direzione generale dell'aviazione civile, che permette ai professionisti del settore aereo di testimoniare liberamente un'osservazione giudicata strana. Dopo la raccolta delle testimonianze, c'è l'analisi con altri servizi del CNES, prima di tutto il Centro operazioni e sorveglianza dello spazio, che veglia sui satelliti dei quali la Francia è parte. La consultazione di questo organismo permette di ricostruire una situazione spaziale al momento dell'osservazione. Si tratta anche di altri operatori e servizi dello Stato, con cui il CNES-GEIPAN ha concluso partenariati e protocolli d'accordo per precisare le modalità del loro intervento nell'analisi dei casi. Si sottolinea l'importanza della collaborazione con la Gendarmeria nazionale, per le testimonianze e anche per la sua presenza molto locale, che ci permette, su semplice consultazione, di avere informazioni sull'ambiente al momento dell'osservazione. E la Gendarmeria può anche partecipare alle indagini. L'aeronautica militare e spaziale mette a disposizione le tracce radar della sua rete di sorveglianza e polizia del cielo, che permettono di stabilire senza ambiguità la situazione aeronautica al momento dell'osservazione. La direzione generale dell'aviazione civile, per la sua rete di sorveglianza materiale e umana in prossimità degli aeroporti. Météo France, per la fornitura dei dati meteo e dei dati di modellizzazione utilizzati dai previsori, e la sua perizia su ogni evento meteo eccezionale. Tutto ciò è molto utile per le nostre indagini. Il corpo di astronomi del CNRS, per la loro perizia sulle configurazioni celesti o altri eventi, che permette di rendere conto di una situazione astronomica notevole. Anche laboratori di eccellenza. Ne abbiamo parlato prima: il laboratorio Fulmine del CNRS, il Museo Nazionale di Storia Naturale, e la sua struttura di vigilanza del cielo FRIPON sui rientri in atmosfera naturali, l'Istituto di meccanica celeste e calcolo delle effemeridi del laboratorio tempo-spazio. I servizi di perizia sui materiali e tracce anche del CNES Tolosa e a volte altri apportano su sollecitazione un sostegno alle indagini. A complemento di questi partner che permettono di disporre di elementi tecnici per sviluppare le ipotesi e paragonare i UAP a fenomeni conosciuti, il GEIPAN si appoggia anche su scienziati che aiutano a valutare la consistenza delle testimonianze — esperti in psicologia scientifica e cognitiva, che danno tecniche agli investigatori per aiutare il testimone a verbalizzare i suoi ricordi e anche per analizzare, nei colloqui condotti con i testimoni, ciò che rientra nel fatto d'osservazione o nella dichiarazione che sembra piuttosto legata a un ricordo ricostruito dall'emozione vissuta o dal ritardo della testimonianza. Dopo l'analisi c'è l'indagine, che mira a classificare i casi. È il motore del GEIPAN. I lavori sono realizzati internamente al CNES, con un investigatore CNES, e da investigatori in maggioranza volontari. I volontari sono arruolati in un pool investigatori dopo una candidatura spontanea, un colloquio per determinare

la loro motivazione e sensibilità rispetto al UAP, oltre alla realizzazione di un esercizio d'indagine con un controllo anche di rispettabilità. Gli investigatori sono ripartiti geograficamente su tutto il territorio, partecipano alla valutazione dei casi d'osservazione, sono incaricati di missioni molto precise, indagine a distanza o sul terreno. Devono rispettare il metodo d'indagine finalizzato nella guida dell'investigatore del GEIPAN. I dossier d'indagine sono poi validati e finalizzati dallo staff e pubblicati sul sito web. Il pool di investigatori è attualmente composto da 16 investigatori volontari, dunque una larga maggioranza molto esperta. Sono formati, addestrati, reattivi, affidabili, e sufficientemente disponibili per spostarsi entro circa 200 chilometri da casa per incontrare i testimoni se necessario. E 80-100 indagini sono avviate ogni anno. La loro durata dipende dalla complessità, spesso scoperta man mano che l'indagine procede. Un comitato di esperti pluridisciplinare, di cui abbiamo parlato prima: quattro persone di questo comitato di esperti intervengono oggi. È costituito dal GEIPAN, è composto attualmente da 18 esperti che agiscono in maggioranza anche in modo volontario. Hanno altre professioni, ma ci aiutano sulle nostre problematiche. Il loro ruolo è di esaminare i casi d'osservazione più complessi che sono loro sottoposti, in totale indipendenza dal lavoro d'indagine. Partecipano al dibattito derivante dalle indagini. Possono raccomandare un riorientamento dell'indagine. E il loro parere è sistematicamente richiesto se un caso si orienta verso una classificazione D, un UAP D — cioè i fenomeni non identificati dopo indagine. Sebbene consultivo, questo parere permette al GEIPAN, a me stesso, di decidere sia per consenso sia per voto la classificazione finale. Gli esperti esercitano professioni varie, con un legame con l'aerospaziale, ma non solo. Abbiamo attualmente piloti, esperti in propulsione, aeromobili, droni, paracadutismo, fulmine, plasma, trattamento delle immagini, rilevamento, astronomia, astrofisica, meteorologia, ornitologia, antropologia, sociologia, biologia, ufologia, psicologia scientifica e psicologia clinica. Questi esperti sono sollecitati caso per caso quando la perizia è benefica per un'indagine, ma il comitato o il collegio si riunisce almeno due volte l'anno per statuire sulla classificazione dei fenomeni osservati, e per scambiare varie informazioni sull'attività del GEIPAN. La pubblicazione, per informazione: il GEIPAN pubblica il suo lavoro d'indagine in modo trasparente, ed è concordato con i testimoni fin dal momento in cui la loro osservazione entra in indagine, perché chiediamo loro a priori la cessione dei loro diritti d'autore sul questionario, sulle registrazioni fotografiche, sui video, su tutto il materiale che vogliono affidarci, legato alla loro osservazione, in vista di una possibile pubblicazione, dopo lo svolgimento dell'indagine, che può essere diversi mesi dopo la data della loro testimonianza. Senza questa autorizzazione, è chiaro che il caso non sarà preso in carico dal GEIPAN, non sarà indagato. Grazie. Quindi non sarà indagato. Tutto ciò ci obbliga un po', questo patto ci obbliga a rispettare e proteggere l'anonimato, di tutte le persone che collaborano all'indagine, dunque durante l'indagine con questa compartimentazione stretta sui dati personali inseriti nei questionari o sulle dichiarazioni fatte a posteriori, con un incarico nominativo degli esperti e degli investigatori. E appena prima della pubblicazione, il dossier d'indagine passa attraverso il filtro della documentalista del GEIPAN per rimuovere ogni elemento che permetta di riconoscere una persona che non deve essere disturbata per aver osato depositare al GEIPAN. Quindi il servizio nutre anche l'ambizione di favorire, per quanto possibile, il progresso della conoscenza scientifica associata ai UAP, sforzandosi di ben delimitare ciò che sfugge alla comprensione e alla conoscenza del momento, di identificare le domande da porre alla scienza con tutta la diversità delle tematiche di ricerca perseguite al CNES e tutti i legami che intrattiene con la comunità scientifica. A questo titolo, ma anche per condividere la perizia, un workshop dedicato, chiamato CAIPAN, è organizzato ogni cinque anni circa, per riunire su invito la

comunità. Dunque una volontà di apertura, e l'insieme dei lavori è naturalmente restituito a un comitato di pilotaggio. Il comitato di pilotaggio del GEIPAN si chiama COPEPAN, che succede al comitato scientifico, fin dall'inizio, dall'origine. Questo organo di governance del GEIPAN è consultivo, è costituito da rappresentanti di tutti i nostri partner e della direzione del CNES, ed è incaricato di vegliare sul giusto rispetto delle missioni assegnateci. Grazie. Grazie. Nei tempi anche. Perfetto. Senza ulteriore attesa, passo la parola a Mathieu Courtaban, direttore aggiunto del CAPCODA, e Jérémy Moyal dell'Aeronautica Militare e Spaziale, che ci presenteranno i loro lavori.

### **Mathieu Courtaban (direttore aggiunto, CAPCODA, Aeronautica Militare e Spaziale)**

Signori deputati, signore e signori, buongiorno a tutti. Grazie per averci invitato a questo colloquio in cui ho il piacere di esercitare la responsabilità di rappresentare l'aeronautica militare, in particolare di fronte alle vostre domande che immagino numerose. Comincerò introducendo un po' l'unità in cui lavoro con il capitano Moyal, qui presente, lavorando in seno al CAPCODA. Vi risparmierò la precisione di cosa significhi CAPCODA, vi introdurrò solo un poco la missione che vi svolgiamo. Lo scopo del CAPCODA è di fondere tutti i rilevamenti dei radar, civili o militari, presenti sul territorio nazionale. Comprende piuttosto la metropoli e, a partire da questi rilevamenti, costruire una situazione aerea riconosciuta e intelligibile, per poi cercare di sorvegliare l'insieme dei mobili che sorvolano il cielo francese ed eventualmente intervenire in caso di dubbio sul livello di minaccia che un mobile potrebbe rappresentare. A partire da questi rilevamenti, la prima tappa è classificare, sapendo che dal 95 al 98% dei mobili rilevati sono quasi automaticamente classificati per la loro natura o attraverso i modi manifesti con cui un mobile può segnalarsi, cioè la radio, i piani di volo, i codici transponder, ecc. Ci restano tuttavia alcuni percentuali che, presentano un piccolo livello di dubbio o di ignoto per la nostra unità. Sono classificati per livello di minaccia e attivano se necessario interventi, sia interventi dei nostri controllori aerei sia dei nostri mezzi caccia o elicotteri per accertarsi della natura di questi oggetti. La maggior parte degli interventi attivati sono con mezzi caccia che ci permettono di decollare rapidamente e raggiungere quasi ogni punto della Francia nel giro di pochi minuti. È per questo che usiamo caccia per questa missione. Se necessario, quando constatiamo infrazioni o nature di mobili che possono preoccuparci, anche dopo identificazione, i casi sono trasmessi alle autorità competenti, in particolare giudiziarie, se si tratta di infrazioni da parte di aeromobili da diporto in particolare. Tutto questo per dire che il nostro contributo al tema del fenomeno UAP è alla fine di due tipi. Possiamo potenzialmente iniziare e rispondere potenzialmente a certi casi di UAP. E poi, il nostro secondo approccio è veramente il sostegno al GEIPAN, come ha precisato il signor Courtade. Per quanto riguarda l'inizializzazione dei casi, possiamo immaginare due scenari. Possiamo immaginare le testimonianze dei nostri equipaggi, che rappresentano solo alcuni percentuali dell'attività aerea sul territorio nazionale. A mio avviso, siamo a meno di un caso all'anno di testimonianze di equipaggi dell'aeronautica. Una piuttosto recente, ma spiegata da un fenomeno luminoso tra due aerei militari. Tuttavia, su tutti i casi di rilevamento non identificato e a priori con caratteristiche tecniche o fisiche che ci interpellano, come dicevo prima in introduzione, attiveremo abbastanza rapidamente i nostri mezzi caccia e andremo, a vista con i nostri equipaggi qualificati e giurati, a testimoniare ciò che incontrano. E si dà il caso che la modernizzazione del nostro parco radar, in particolare militare, ci permetta di rilevare mobili sempre più piccoli e con velocità residue sempre più basse. Il che ci porta ad aumentare sensibilmente i casi di intervento dei nostri aerei da combattimento, che il più delle volte identificano oggetti che non sono affatto minacce, cioè regolarmente stormi di

uccelli migratori che catturiamo a quota molto alta o un mucchio di palloni di cui alcuni, per non fare mistero, hanno teste di Topolino o di Minnie nell'est parigino. Quindi alcuni casi, dal nostro punto di vista, sono rapidamente classificati grazie a questo tipo di intervento. Sì, può far sorridere inviare un aereo da combattimento per identificare Topolino e Minnie. Tuttavia, come ho detto prima, per noi ignoto = dubbio = potenziale minaccia, da cui l'interesse di essere sempre pronti a pre-agire anche su questo tipo di sollecitazioni. Come dicevo, il nostro secondo contributo al fenomeno UAP è la fornitura di elementi di traccia radar su richiesta del GEIPAN. Ed è qualcosa che facciamo abbastanza regolarmente. Direi che sono forse tra 12 e 15 casi all'anno, forse un po' di più. Sono procedure abbastanza di routine per noi, perché ci sono molti organismi che ci chiedono queste restituzioni radar. E noi le trasmettiamo in modo totalmente trasparente, senza possibilità di filtrarne alcun elemento, e il caso che vi presenterà il capitano Moyal tra poco serve a testimoniare al meglio. Per fornire queste tracce radar, faremo semplicemente appello ai nostri tecnici che recupereranno i dati che i radar civili e/o militari, in modo fuso, compilano, e poi ne faremo una piccola estrazione spazio-temporale con tutti gli elementi di valutazione che possono essere conosciuti dai nostri servizi, cioè altitudini, velocità, orari di rilevamento e tutti i mezzi di identificazione di cui vi parlavo prima, cioè i contatti radio, eventualmente i piani di volo o i codici transponder associati. In ogni caso, tutto ciò che ci permette di dissipare il dubbio sulla natura iniziale di questi contatti. Sapendo che oltre ai nostri radar civili e militari, che hanno piuttosto vocazione di rilevare mobili aerei — dunque l'aviazione generale o l'aviazione da diporto — abbiamo inoltre in seno all'aeronautica, gestito dal comando dello spazio, un radar di sorveglianza piuttosto satellitare che permette di vedere gli oggetti negli strati più alti dell'atmosfera. Da notare che questo radar di sorveglianza naturalmente non copre tutto il globo, perché c'è una buona parte dello spazio che è dietro di noi, dietro la Terra, in un'altra posizione. Ma questo radar di sorveglianza è soprattutto lì, tecnicamente sviluppato per orientare radar di inseguimento su rientri atmosferici o su orbite abbastanza precise. Quindi non permette necessariamente di visualizzare tutti gli oggetti che avrebbero potuto essere in quel campo di acquisizione. Ciò che desidero anche dirvi è che nella misura in cui tutti questi sensori sono piuttosto dispiegati sul territorio metropolitano, siamo un po' più delicati in termini di rilevamento su alcuni territori d'oltremare. Bisogna immaginare che sul territorio metropolitano abbiamo una padronanza quasi totale di tutto ciò che vi vola. E per quanto ne so, dai miei anni di presenza al CAPCODA, non abbiamo conoscenza di fatti che non saremmo riusciti affatto a identificare, in particolare fatti con caratteristiche cinematiche di cambio di direzione a priori inesplicabili. La maggior parte dei fatti su cui abbiamo ancora piccoli dubbi sono piuttosto velocità molto basse ad alta quota, che spesso corrispondono esattamente alle velocità del vento a quelle altitudini, e sono probabilmente detriti di palloni — meteo, palloni lanciati da terra — o stormi di uccelli che non abbiamo potuto identificare perché potenzialmente il meteo non ci ha permesso di inviare un aereo da combattimento sul posto. Lascio ora la parola al capitano Moyal per spiegarvi un caso in cui abbiamo aiutato il GEIPAN con grande piacere a chiarire, in ogni caso con buona probabilità se ho ben capito, la primavera scorsa, e poi risponderò con grande piacere alle vostre domande. Grazie Michael.

### **Jérémy Moyal (capitano, CAPCODA, Aeronautica Militare e Spaziale)**

Signori deputati, signore e signori, buongiorno, sono capitano Moyal del CAPCODA. Rinnovo i ringraziamenti per questo invito al colloquio. Vorrei in poche parole presentare un caso che abbiamo chiarito, che il GEIPAN ha chiarito grazie ai nostri elementi la primavera scorsa. Si trattava di una testimonianza nel sud della Bretagna di una coppia e delle loro vicine che hanno

osservato di notte tre luci arancioni con uno spostamento lineare. Con una testimonianza oculare e sonora, perché era accompagnata da un forte rombo, percepito da queste persone. E quasi di seguito, il GEIPAN ci ha sollecitato per una restituzione radar. Come ha detto il collega Courtaban e il signor Courtade, i nostri radar permettono quasi senza equivoci — la nostra maglia radar, poiché ce ne sono ovunque in Francia — di fornire una situazione sana e conosciuta della situazione aerea all'istante. Grazie a questa restituzione radar, siamo riusciti a identificare sei mobili che potrebbero corrispondere alle testimonianze di questo trio di persone, a un'esercitazione dell'aeronautica militare e spaziale chiamata POCR, che simula un raid aereo. E quindi con spiegazione fisica, per fenomeno di parallasse, fenomeno luminoso, fenomeno di riflessione della luce, abbiamo potuto mostrare che non si trattava di una luce, di un oggetto triangolare, ma proprio di tre aerei in pattuglia che si muovevano in formazione triangolare e quindi corrispondevano alle testimonianze di queste persone. Applicando la metodologia e il lavoro d'indagine degli investigatori del GEIPAN, il caso è stato classificato A, cioè fenomeno spiegato. Ed è uno degli esempi di come l'aeronautica militare e spaziale e il CAPCODA, con la sua rete di controllori e tecnici radar, riescano a chiarire casi come quelli presentati precedentemente. Ho terminato e sono pronto a rispondere alle vostre domande se ne avete. Porremo le domande dopo, ma in ogni caso grazie per questo quadro, molto ben documentato, tenente colonnello e capitano.

### **Gilles Munsch (investigatore UAP, GEIPAN)**

Passo ora la parola a Gilles Munsch per un'esplicitazione dei metodi d'indagine del GEIPAN. Come lavorate concretamente per studiare questi casi? Sì, grazie per l'invito e per aver dato la parola per evocare il lavoro degli investigatori, un lavoro piuttosto discreto nell'ombra. Prima di entrare nel vivo del tema, mi sembra che ci sia una domanda fondamentale: perché fare indagini? Se ne può discutere e dibattere, ma vi rimando alle domande successive se necessario. All'inizio di un'indagine disponiamo di dati provenienti dal o dai testimoni, spesso è così. Questi dati li chiameremo dati iniziali. Sono di due tipi. Prima di tutto, essenzialmente dati testimoniali che sono maggioritari e dipendono dai cinque sensi dei testimoni, in particolare vista e udito, ma non solo. Dipendono anche dalla loro facoltà mentale, in particolare la memoria. Dipendono dalla loro cultura, dalla loro formazione. Dalle loro convinzioni, e in certi casi dalle loro credenze. Quindi si immagina bene che dietro tutti questi dati testimoniali c'è una certa fragilità, una certa soggettività, di cui bisognerà saper pesare il pro e il contro, perché si possono avere testimoni ottimi, testimoni più soggettivi di altri. Oltre a questi dati testimoniali, avremo dati strumentali, eventualmente, non sempre, ma sono meno frequenti, quando il testimone può fornirci foto, video, o quando sappiamo che ci sono registrazioni tecniche d'altra parte, con strumenti. Questi dati non possiamo tacciarli di soggettività, ma sappiamo che tutte le tecnologie hanno i loro limiti di prestazione, e sappiamo che molte di queste tecnologie sono vittime di artefatti. Conosciamo bene gli artefatti visivi che si possono incontrare su foto o video, e bisognerà saperli analizzare, comprendere e metterli in evidenza quando esistono. Questi dati di partenza sono forniti dal testimone, e a questi dati l'investigatore avrà il compito di cercare dati, che chiamerei contestuali, dati supplementari per comprendere tutto l'ambiente, tutto il contesto dell'osservazione, perché il testimone non fornirà necessariamente questi dati, non è il suo problema, il suo problema è l'osservazione. Quindi, l'obiettivo dell'indagine sarà duplice: in un primo tempo, raccogliere il massimo di dati sul fenomeno stesso, ovviamente, sul o sui testimoni anche, a diversi livelli. Ci saranno anche i dati sull'ambiente in senso ampio, tutti questi dati complementari contestuali, eventualmente anche sugli strumenti e su tutti i documenti forniti per

cercare di analizzarli in dettaglio. A partire da lì, conduciamo un'indagine. Passo sull'attribuzione, come un'indagine è attribuita a un investigatore, come viene ufficializzato, presso il testimone e l'investigatore, perché è dettaglio, per andare a cose più importanti. Appena l'investigatore è assegnato a un caso, cioè che questo caso ha superato le tappe preliminari per essere conosciuto come inserito nella base, e la tappa di pre-caratterizzazione non ha messo in evidenza una spiegazione plausibile, bisogna dunque avviare un'indagine. L'indagine comincerà a distanza e il lavoro sarà condotto in parallelo per cercare informazioni contestuali su diversi piani. In particolare, come abbiamo visto, l'ambito aereo, non ci tornerò poiché è stato ben spiegato, dunque tutta la parte aeronautica, perché ci sono comunque molte cose che volano nel nostro cielo. Avremo i dati meteorologici, perché sono importanti; è importante conoscere il contesto meteorologico, in particolare per tutte le confusioni con palloni, aerostati. Il vento è importante per fare un ravvicinamento tra i due. Può essere l'ambiente mediatico, perché si può parlare d'altronde, al di là della testimonianza al GEIPAN, si può parlare del caso altrove sui media, sui social, ovunque, quindi bisognerà sorvegliare, attingere un po' ovunque in questi ambiti. Vedremo il contesto... mi perdo tra le mie note... Sì, l'ambiente in senso ampio, l'abbiamo visto. C'è anche tutto ciò che vale l'aerologia, cioè i palloni-sonda, i palloni sperimentali, i dirigibili, i palloni a gas e mongolfiere, ecc. Passeremo ad altri. Guarderemo il lato dell'ambiente industriale. Possono esserci industrie che hanno fatto cose che possono presentare particolarità eccezionali e poco comuni. C'è anche l'ambiente militare, dunque esercitazioni militari, ne abbiamo avuto un bell'esempio, e i testimoni non ne sono abituati, sono sorpresi da questo tipo di cose, ecc. Quindi tutto l'ambiente sarà passato al setaccio dall'investigatore, ricerche parallele, perché si procede in ciascun ambito in parallelo, per cercare di estrarre il massimo di dati. Dopo questi dati, bisognerà analizzarli per cercare di interpretarli in termini di spiegazioni razionali. Poiché l'obiettivo iniziale è cercare una spiegazione razionale al fenomeno. Ci si riesce o non ci si riesce. In mancanza, se non si riesce a caratterizzare una spiegazione razionale, si cercherà di stimare una stranezza residua. C'è una stranezza che resta, bisognerà cercare di gestirla. Questi elementi di stranezza residua, si cercherà di confrontarli al massimo con fenomeni conosciuti, e spesso questo confronto ci permette di diminuire la stranezza residua, e poi vedremo come si può valutare e classificare il caso. Una volta fatto ciò, se l'indagine a distanza ha dato una soluzione, si passerà al resoconto dell'indagine e a tutto il processo successivo. Se non siamo riusciti a concludere con l'indagine a distanza, accade per una percentuale di casi, si cercherà di completare i dati andando sul posto — un'indagine sul terreno, invece, che bisognerà reinizializzare con tutta una tappa ufficializzata, ecc. E l'investigatore potrà partire, spostarsi per incontrare i testimoni e i luoghi dove è avvenuto, il contesto veramente sul posto. L'investigatore andrà. Nella misura del possibile, potrà fare un colloquio molto più consistente del semplice questionario di partenza, che è sempre ambiguo. Il testimone potrà esprimersi maggiormente. Se il contesto lo permette, si cercherà di sviluppare un colloquio sotto forma di colloquio cognitivo. È una tecnica usata al GEIPAN originaria del settore militare e giudiziario. È una tecnica che permette — è un doppio vantaggio — di migliorare la capacità del testimone di restituire i suoi ricordi, dunque una migliore restituzione dell'esperienza del testimone, e in aggiunta, una diminuzione del rischio di perturbazione o influenza dell'investigatore sul testimone. Perché nel colloquio bisogna aumentare i dati che si possono ricevere, ma evitare di perturbare il testimone con influenze soggettive. È una formazione che abbiamo per formarci, migliorarci in questi colloqui, per ben interrogare e ben condurre il colloquio. Una volta fatti questi colloqui, si possono fare ricostruzioni sui luoghi, si possono fare misure di vario tipo. Si possono fare passi, dato che si è sul posto, passi locali, alla gendarmeria,

al municipio, presso diverse istituzioni industriali e altre, per raccogliere il massimo di informazioni rispetto ai sospetti, alle idee avute grazie all'indagine a distanza. Una volta finito tutto ciò, si torna a casa e bisogna ora rendere conto di tutto, quindi bisogna redigere un resoconto d'indagine, c'è tutta una forma di presentazione del caso, ci sono tutte le cose classiche per arrivarvi con allegati tecnici se necessario. La parte difficile dopo è poter valutare il caso, dunque l'investigatore avrà il compito di formulare un certo numero di ipotesi rispetto alla sua riflessione. Ci sono un certo numero di ipotesi che cercherà di valutare a partire da diversi criteri. Ha dunque due parametri da mettere in evidenza. Da un lato, la consistenza del caso. È una combinazione della quantità di informazioni raccolte e dell'affidabilità di questi dati. Passo sui dettagli tecnici, sul modo di fare tutto ciò. È troppo complicato, troppo lungo da esporre qui. Poi può emettere un parere di consistenza del caso, che sarà uno dei due parametri per la classificazione. Poi dovrà stimare la stranezza residua del caso di cui parlavamo. Se siamo lì, senza risposta, e c'è una stranezza residua, bisognerà cercare di valutarla rispetto alle ipotesi che si possono formulare per vedere se le ipotesi possono adattarsi e rendere conto di questa stranezza e annullarla o diminuirla. C'è dunque tutta una serie di parametri per ciascuna ipotesi, parametri che stabilirà l'investigatore. E poi, a carico e a discarico, sarà incaricato di valutare ciascuna ipotesi. È un lavoro di riflessione, e poi classificherà queste ipotesi in termini di stranezza residua. Un'ipotesi risalterà più delle altre in generale, e da lì farà una proposta di classificazione che spiegherà nel suo resoconto. Redigerà una conclusione del resoconto, e una volta finalizzato tutto il dossier, lo trasmetterà al GEIPAN, l'équipe GEIPAN incaricata di rileggerlo, validarlo o meno. O lo valida e accetta la proposta di classificazione dell'investigatore, o trova cose da emendare, correggere o completare. Può a quel punto fare appello ad alcuni esperti, o riunire per i casi più complessi il comitato di esperti per un parere supplementare. In quel momento, gli esperti daranno a titolo individuale un parere argomentato sul loro modo di vedere il caso. E poi l'équipe GEIPAN farà una sintesi di tutto ciò e proporrà una classificazione definitiva con una certa stranezza e una certa consistenza. Vi darà il grafico che tutti conoscete certamente sul sito GEIPAN, se avete letto i dossier d'indagine. Termina sempre con un grafico con un punto che dà la situazione in ascissa — la stranezza in ordinata, la consistenza — che metterà il punto in un riquadro A, B, C o D. Ed è così che arriveremo a dare un parere che speriamo pertinente sul caso. Vedremo più avanti cosa possiamo aggiungere. Una volta fatto tutto ciò ... diapositiva successiva. La formazione. Come gli investigatori, questi investigatori volontari che vengono da tutti gli orizzonti — alcuni hanno un'esperienza ufologica, altri non ne hanno affatto. Dunque bisognerà adattarsi alla procedura, alla metodologia e alle regole del GEIPAN. Per questo c'è necessità di una formazione. Come titolo di formazione, abbiamo un workshop annuale di 2-3 giorni che si tiene a Tolosa, dove si fa un insieme di esercizi, corsi, proposte, presentazioni, incontri con esperti, visite tecniche, ecc. Passo su tutto ciò. È molto arricchente. Permette anche agli investigatori di conoscersi fisicamente, perché spesso siamo in contatto per mail o videoconferenza. Facciamo tutoraggio, cioè gli investigatori un po' più esperti redigono tutorial per risolvere certi punti. Possono essere molto tecnici, su molti temi possibili incontrati attraverso l'indagine. Poi i nuovi investigatori possono auto-formarsi a partire da questi tutorial. C'è anche un tutoraggio in diretta, cioè tramite una videoconferenza tra due persone, un investigatore debuttante con un investigatore più esperto: può esserci un incontro per formarsi o avere informazioni o risolvere un problema sull'uso di un software, di uno strumento qualsiasi, una ricerca di informazioni meteo, ecc. Tutte le informazioni a nostra disposizione sono raccolte in uno spazio documentario, un wiki accessibile sul sito del GEIPAN, dove si trovano attualmente tutte le informazioni accumulate da 20 anni.

Poi abbiamo anche indagini partecipative. Se un investigatore ha difficoltà su un'indagine, può sollecitare i suoi colleghi, tra virgolette, oltre all'équipe GEIPAN, e ci si organizza per discutere per un'ora o due del suo caso, per cercare nuove piste, aiutarlo, suggerirgli certe cose che possono forse sbloccarlo nella sua indagine. E ciò permette anche agli altri investigatori, attraverso queste discussioni, di formarsi senza sembrarlo e di aumentare la loro esperienza e la loro conoscenza degli altri casi che non hanno indagato personalmente. E poi, per le indagini più interessanti, si possono anche redigere schede di ritorno d'esperienza per condividere cose particolari, particolarità apparse in certe indagini più notevoli di altre. La diapositiva successiva. Andrò molto veloce, perché penso di aver superato il mio tempo. Lato deontologia: gli investigatori, dato che hanno fatto ciò, un approccio volontario per aiutare il GEIPAN, devono avere regole deontologiche verso i testimoni prima di tutto, rispetto del testimone, della sua integrità, nessuna intrusione nella vita privata o nel campo medico, ad esempio. Rispetto verso il GEIPAN per le procedure e le regole di condotta poste dal GEIPAN, rispettare i tempi se possibile, nonostante gli imprevisti delle indagini, e rispettare gli altri investigatori collaborando al massimo con loro. Diapositiva successiva — sarà la conclusione. La conclusione per me nella successiva è che l'indagine è comunque un esercizio difficile, delicato, esigente e a volte richiede molto tempo. Non ci si immagina sempre tutto il tempo che richiede... e alcuni investigatori sono in attività professionale. Dunque fanno ciò nel loro tempo libero. È un lavoro collaborativo, ed è molto importante, penso, che questo lavoro sia collaborativo. Il dispositivo funziona ormai da parecchi anni, dal 2010 circa, gli investigatori. E quindi cerchiamo di accumulare esperienza, approfittarne e far evolvere le cose, dunque migliorare il sistema. Un dossier, ed è molto importante dirlo, un dossier d'indagine, anche una volta classificato, resta aperto. Cioè si può tornarci sopra se si hanno informazioni nuove. È accaduto regolarmente. Cose per cui avevamo una spiegazione, ci accorgiamo che la conclusione non è giusta perché ci sono nuovi dati e correggiamo, o al contrario, avevamo classificato in D perché non avevamo trovato soluzione, e poi abbiamo un'informazione nuova, a volte è un colpo di fortuna, dove abbiamo nuovi dati e strumenti evoluti che permettono di risolvere il caso, e allora il caso passa da D forse a A o B, a seconda del grado di certezza ottenibile. Ecco, piccolo commento anche: molti casi sfuggono al GEIPAN, perché i testimoni si rivolgono al GEIPAN, ma anche a gruppi privati, bisogna dirlo, si rivolgono sempre più ai media, ai giornali, alle radio, alle televisioni, ai deputati ora, sempre più. E i social network per molti. Quindi alcuni casi sfuggono al GEIPAN. Alcuni casi possono essere importanti. Il GEIPAN condivide i suoi dati attraverso il suo sito. Sono solo anonimizzati, ma abbiamo visto la trasparenza anche del CAPCODA su tutti i dati. L'approccio è trasparente. Quindi condividiamo i dati. I gruppi privati che fanno un lavoro serio possono benissimo condividere le loro indagini con il GEIPAN con la piccola riserva che queste indagini siano interessanti per noi. Bisogna che l'approccio utilizzato sia abbastanza vicino al nostro perché ci si comprenda. Ecco. Ho finito. Le vostre domande saranno benvenute. E vi ringrazio per la vostra attenzione e mi scuso di aver superato il mio orario. Avete superato solo di un minuto, quindi tutto va bene. Grazie, era molto preciso. Passo ora la parola a Michaël Vaillant, di UAP Check, che avevo incontrato qualche anno fa a Tolosa, me ne ricordo. Per una presentazione, sempre in 15 minuti, ma so che rispetterai il tempo, poi avremo un momento di domande e risposte, come prima, prima di una piccola pausa. Ah, ok. Mi sentite? Molto bene.

### **Michaël Vaillant (UAP Check)**

Ok. Ebbene, signori deputati, signore e signori, vi ringrazio davvero con tutto il cuore di averci dato la possibilità di venire a esprimerci qui e di organizzare questo colloquio. Per molti anni ho

lavorato in seno al GEIPAN a Tolosa senza essere io stesso un agente del CNES. Poi ho lavorato con UAP Check, un'associazione in relazione con organizzazioni di tutto il mondo. Questa posizione mi ha collocato all'articolazione di diversi mondi, quello dei testimoni, degli investigatori, delle banche dati, degli strumenti digitali e degli esperti, ma anche con il mondo della ricerca, avendo io stesso contribuito alla produzione scientifica di diversi articoli con diversi laboratori. Laboratori tematici del CNRS, in particolare in geologia, aeronautica e matematica. E ciò che questa esperienza mi ha insegnato è che la frontiera tra indagine e scienza è fragile. E quindi vi parlerò oggi di problematiche di interfaccia, in effetti. Diapositiva successiva. Un fenomeno inspiegato non diventa automaticamente un oggetto di ricerca. Può essere segnalato, ma mal documentato. Documentato, ma mal trasmesso. Trasmesso, ma non sfruttato. Archiviato ma mai studiato, sensibile e sparire dietro vincoli di sicurezza legittimi. Il problema non è solo sapere cosa siano i UAP, il problema è sapere se siamo capaci di trasformare un'osservazione in dati, in dati sfruttabili, poi in oggetti di ricerca. E in fondo, senza definizione condivisa e senza procedura tracciabile, accumuliamo racconti, dossier, archivi, allineiamo testimonianze, ma non facciamo ancora scienza. E oggi la domanda è: le nostre istituzioni sono organizzate per conservare, trasmettere, studiare, valorizzare fenomeni che l'uomo, alla fine, non riesce né a categorizzare né a spiegare? E questo sarà il senso di cinque ritorni d'esperienza che vorrei condividere con voi oggi. Diapositiva successiva, per favore. Il mio primo ritorno d'esperienza è semplice. La testimonianza è indispensabile, lo si vede, ma non basta. Il testimone è spesso il primo sensore di un fenomeno inusuale. Ma una testimonianza umana, lo sappiamo tutti, è fragile. Ci sono problemi di memoria, contesto, sorpresa, stress, capacità di descrivere, volontà di parlare. Quindi mettiamo a punto metodi e cerchiamo di fare in modo che il testimone sia a suo agio, che non abbia paura di essere giudicato, ecc. E sappiamo anche, come ha ricordato Gilles, che il GEIPAN vede solo la parte emersa dell'iceberg. Ci sono testimoni che non sanno che esiste un organismo oggi in Francia, e poi ci sono testimoni che non vogliono nemmeno testimoniare. Non hanno fiducia nello Stato o nell'organismo. Quindi si rivolgono ad associazioni dove non testimoniano. Nonostante tutto, le testimonianze raccolte sono preziose per le scienze umane, ma oggi, oserei dire, il GEIPAN nutre essenzialmente queste ultime: psicologia, sociologia, meno le scienze dure. I casi duri, come ha detto Luc Dini, sono rari. A volte bisogna allargare lo spettro, cercare al di fuori della Francia per trovare casi. E poi ci servono anche dati calibrati. Ci servono dati registrati con telecamere, sensori, stazioni. Dunque siti eventualmente tecnici. E tutto ciò richiede mezzi. Mezzi che, per ora, non abbiamo direttamente. In Francia abbiamo tuttavia una rete di rilevamento chiamata FRIPON, che permette di rilevare bolidi e meteoriti. Quello che poche persone sanno è che questa rete è stata in particolare oggetto di discussione in seno al GEIPAN e attorno a bisogni multidisciplinari. All'epoca, aveva associato il GEIPAN nelle discussioni, con il Museo Nazionale di Storia Naturale, il CEA, e l'IMCCE, naturalmente. E poi si sono aggiunti laboratori del CNRS, ed è nato il progetto. Questo precedente mostra che un bisogno derivante dai UAP può produrre un'infrastruttura scientifica, utile ben oltre i UAP. Mostra anche che ci si potrebbe appoggiare a questo tipo di rete, a minor costo, per indagare anche sui UAP. Questo modello mostra che un'osservazione attiva del cielo può servirci, e può servirci, dato che i UAP alla fine si basano su una forma di scienza interdisciplinare, una scienza che non esiste ancora formalmente, ma che speriamo di veder emergere un giorno, può servire altri ambiti: la meteorologia, certamente, può servire a osservare uccelli, ecc. Quindi penso che dovremo andare verso questo, un giorno, verso reti di sensori, in Francia anche, come ovunque nel mondo se ne vedono emergere. Penso che non dobbiamo essere qui in ritardo su ciò che accade altrove. Diapositiva successiva, per favore.

L'audit del SEPRA 2001, di cui abbiamo parlato prima, apriva una prospettiva ambiziosa: caratterizzare i fenomeni, produrre statistiche, identificare classi di fenomeni, eventualmente modellarli. Nei fatti, 25 anni dopo, l'attività del GEIPAN si è soprattutto ricentrata su una missione indispensabile: ricevere le osservazioni del pubblico, analizzarle, classificarle, pubblicarle e rispondere ai testimoni. È prezioso, ma direi che non basta ancora del tutto a far emergere una scienza dei UAP. In effetti, esiste un malinteso piuttosto profondo. Molti pensano che il CNES, attraverso il GEIPAN, abbia vocazione a fare ricerca. In realtà, il ruolo del CNES è prima di tutto mettere a disposizione strumenti, mezzi, dispositivi per permettere alla ricerca di lavorare. Si potrebbe paragonare il GEIPAN a un satellite. Raccoglie, filtra, seleziona, estrae segnale dal rumore di fondo, e rende i dati sfruttabili. Ma una volta che la banca dati esiste, chi se ne impadronisce scientificamente? Avete fenomeni inspiegati per cui non si sa a quale scienza rivolgersi. Non si sa se potremo rivolgerci a psicologi, sociologi, fisici, specialisti di aeronautica. In questi casi di inspiegati, in fondo può esserci di tutto. E nessun ambito, oggi, in materia di scienza, può da solo accogliere l'insieme del problema. Per definizione, un UAP D non è ancora orientato verso alcuna disciplina. Ed è il senso dello schema dietro, lo schema a doppio anello. Oggi abbiamo un anello d'indagine che è completo ed è organizzato dal GEIPAN. E abbiamo, oserei dire, un mezzo anello che è un anello di scienza, in parte organizzato con la rete di esperti attorno al GEIPAN, ma che non si richiude totalmente. In effetti, nell'indagine, gli investigatori dispongono di una conoscenza orizzontale. Devono sapere un po' di tutto su molte cose e trattare i casi in modo molto omogeneo, a carico e a discarico, come diceva Gilles. Ma dall'altro lato, gli scienziati dispongono di una conoscenza molto verticale. Approfondiscono un segnale, ciascuno nel suo ambito. Guarderanno un bias, un sensore, un'ipotesi, una classe di fenomeni. E sono due popolazioni molto diverse, che non si possono confondere, oserei dire, perché hanno oggi obiettivi diversi. E gli esperti sono attualmente mobilitati su richiesta del GEIPAN. E a mio parere, ciò che manca ancora loro è un'autonomia scientifica. Un gruppo di esperti capace di definire priorità, orientare le indagini, indicare quali dati mancano e quali protocolli devono evolvere. Certamente, abbiamo alcuni esperti che intervengono individualmente, ma non abbiamo ancora una forma di comitato scientifico, e forse al di là un basamento scientifico, per rendere autonome le decisioni di questa forma di scienza, di questa nuova scienza. E dunque, ciò che suggerisco qui è di richiudere l'anello e rendere questo comitato scientifico autonomo, capace di imparare dalle osservazioni e dai casi raccolti dal GEIPAN, e poi di partecipare così pienamente all'emergere di ciò che diventerà forse in futuro, una nuova scienza interdisciplinare. Diapositiva successiva, per favore. Il mio terzo ritorno d'esperienza riguarda il punto più sensibile, l'articolazione tra difesa, sicurezza interna, segreto e ricerca. Un fenomeno può esistere per la difesa. Può essere trattato come un evento operativo, e poi può essere classificato in quel momento, lato difesa, senza mai apparire lato GEIPAN, o senza mai apparire al pubblico come dato civile o scientifico. Ed è normale, in un certo senso. Lo vediamo ad esempio con FRIPON. Dieci-quindici anni prima che il progetto FRIPON fosse lanciato, il GEIPAN riceveva osservazioni di bolidi, di meteore. Poi è apparso FRIPON. E FRIPON ha raccolto i casi di bolidi e meteore. E il GEIPAN non li ha più ricevuti. Caso chiuso. Caso chiuso a monte. E abbiamo in qualche modo la stessa cosa, oserei dire, con il sistema di difesa francese. Un caso sorvola la Francia. Viene intercettato, analizzato, poi classificato. E effettivamente, la difesa può considerare che a un certo punto questo caso non ha necessità di essere indagato. E quindi si ferma lì. E tuttavia ci sono scienziati che ci diranno: ma sì, ma a noi può interessare. A un certo punto, si potrebbe comunque fare scienza a partire da fenomeni che potrebbero essere, foss'anche uccelli, palloni, plasmii, cose che possono servire come riferimento a un certo punto,

anche per analizzare i casi D. Perché non bisogna fraintendere. Si fa scienza sempre con un riferimento. Cioè, ad esempio, abbiamo avuto un dottorando al GEIPAN, in psicologia cognitiva, ed erano molto interessati alle... vi farà ridere, ma alle lanterne cinesi, assolutamente. E perché? Perché a un certo punto, creano un riferimento di osservazione. Sappiamo a cosa somiglia una lanterna. Non sappiamo a cosa somiglia un UFO. Ecco, e vi ho messo come illustrazione anche il caso di Golfech. È una ricostruzione che ho fatto a partire da una foto pubblicata nel caso di Golfech. Si tratta di un sorvolo di una centrale nucleare da parte di un fenomeno presentato secondo i testimoni come tre luci, dunque un fenomeno triangolare, che ha fatto molto lavorare il GEIPAN. E come diceva Gilles, è stato riclassificato tre volte a un certo punto. Ci siamo posti molte domande al riguardo. E alla fine è rimasto in categoria C. Sarebbe potuto essere classificato D, ma un testimone si è ritrattato e non siamo mai riusciti a rintracciarlo, purtroppo. È sparito, probabilmente anche sotto l'effetto dello choc, della sorpresa, di un fenomeno che non capiva e che non voleva, in un certo senso, affrontare oggettivamente. E in questo caso, la domanda che mi pongo è: Un drone non identificato è un UAP? Ebbene, io dico di sì. Cioè, un drone non identificato che vola sopra una centrale nucleare è proprio un UAP. Non perché sarebbe esotico, non perché è fattualmente un fenomeno aereo non identificato, ma perché in fondo ne ignoriamo le caratteristiche. E poi la domanda diventa concreta: chi deve occuparsene? È la difesa? È la gendarmeria? È la sicurezza nucleare? È il GEIPAN? È il Parlamento? Sono i ricercatori? Troverete negli archivi del Senato il precedente rapporto sui sorvoli dell'OPECST, appunto, sulle centrali nucleari del 2014 e 2015, che era molto illuminante. Il rapporto ha registrato 19 siti sensibili interessati, 40 eventi distinti, fino a 6 centrali nucleari sorvolate simultaneamente. E durante quell'audizione parlamentare, un deputato constatava che non si sapeva ancora come alcune persone avrebbero potuto organizzare quel sorvolo per settimane, nonostante i servizi di sorveglianza mobilitati. E un intervenuto in audizione riassumeva un po' il malessere evocando oggetti di cui tutti parlano, ma che nessuno vuole mostrare. Era complicato perché c'era una forma di segreto giudiziario in corso. Quindi non si potevano mostrare foto, non si potevano mostrare video, ma se ne parlava. E poi un altro intervenuto diceva: ma alla fine, cos'è? E ciò che mi ha colpito è l'assenza del GEIPAN nel dibattito all'epoca. Mi dicevo che l'organismo specializzato nell'identificazione dei fenomeni aerospaziali non identificati, che poteva essere alla fine un attore... forse non centrale, ma in ogni caso un attore importante nell'analisi di questi fenomeni e della loro natura, poiché tutti si interrogavano sulla loro natura, non era presente e avrebbe potuto esserlo. E penso sia il sintomo di una dicotomia profonda tra il mondo della sicurezza che protegge le capacità nazionali e il mondo civile e scientifico che cerca di capire. Ed è vero che la difficoltà è che i dati militari possono rivelare le capacità del dispositivo nazionale. E quindi è normale che siano protetti, che non si diffondano video classificati o militari così. Ma nondimeno, penso che valga la pena interrogarsi sulle regole di trasmissione dei casi trattati dalla Difesa. E in particolare, quanti sono classificati, quanti sono conservati, trasmessi, classificati, e come possiamo meglio lavorare o gestire ciò che si chiama dual use. Sono problematiche anche europee. Il dual use è come, attorno a tecnologie che interesseranno tanto la difesa quanto la scienza, si possono trovare ponti. Quindi non si tratta di rendere tutto pubblico, si tratta semplicemente di creare la possibilità di un "airlock" tra la difesa e la scienza, tra il segreto e l'analisi. Diapositiva successiva, per favore. Il mio quarto ritorno riguarda l'Europa. L'Europa, appunto, perché dico spesso che un UAP, un fenomeno, non conosce frontiere territoriali. Siamo stati a Bruxelles due anni fa con diverse organizzazioni, e ci siamo resi conto che il cielo europeo non parla veramente dei UAP. L'architettura esiste, c'è un regolamento europeo, numero 376-2014, che organizza la segnalazione, l'analisi e il

monitoraggio degli eventi di sicurezza nell'aviazione civile, prevede cose, ma queste informazioni sono raccolte poi dalle organizzazioni aeronautiche e dalle autorità nazionali, filtrate e poi versate nelle banche dati europee. Abbiamo un riferimento centrale chiamato ECR. E i formati si basano su ciò che si chiama ECCAIRS, una tassonomia ADREP dell'ICAO. Dunque, c'è un sistema, c'è un'organizzazione. Il problema è che questo sistema filtra, da un lato a livello nazionale, i UAP — cioè i UAP che potenzialmente riguarderanno problematiche di difesa non risaliranno al livello europeo. E poi, a livello europeo, nella tassonomia ECCAIRS, l'evento non sarà tradotto in una categoria UAP. Non esiste. Quindi, dal momento che non esiste, cadremo in una categoria del tutto inadeguata: Airprox, o perdita di separazione, droni sospetti, intrusione, eventi ATM, ecc., rischio di collisione, ma non si possono ritrovare. E quindi, il rischio può entrare nella banca dati, ma l'ignoto può sparire. E quindi bisognerebbe qui anche che la Francia, con l'aiuto dell'EASA, la Commissione Europea e Eurocontrol a termine, facciano evolvere le guide di segnalazione, aiutino anche a far evolvere le tassonomie. Non si tratta di creare una banca dati europea spettacolare sugli UFO, si tratta semplicemente di migliorare un sistema di sicurezza aerea che, in fondo, esiste già. E poi, forse anche perché ce lo invidiano, il GEIPAN, quello che sento in tutti i paesi europei — noi non abbiamo un GEIPAN — forse riflettere su un dispositivo ufficiale del tipo GEIPAN, ma questa volta a scala europea. Oserei dire che la Francia ha l'esperienza del GEIPAN, l'Europa la scala, bisogna ora collegare i due. Diapositiva successiva per favore. Ecco, e concludo. Il mio ultimo ritorno d'esperienza riguarda gli standard. Oggi, ciascun paese, ciascun organismo, ciascuna base ha organizzato in modo diverso ciò che chiamano casi non identificati, con protocolli che non si assomigliano. Oserei dire che negli Stati Uniti l'ignoto ha una tale forma, in Francia l'ignoto ha un'altra forma, il mio ignoto non è necessariamente il tuo ignoto. E la grande problematica di fondo dietro è che se vogliamo organizzare scienza a scala internazionale, dobbiamo parlare dello stesso ignoto. E se non organizziamo standard per definire cos'è l'ignoto, e se non condividiamo questi standard, questi protocolli, non ci arriveremo e non creeremo veramente scienza. Ecco, quindi concluderò su questo. Oggi, imparare a riconoscere l'ignoto è, penso, prima di tutto, sull'ultima diapositiva per favore, sì. È prima di tutto saper dar prova di modestia, ammettere i limiti delle nostre conoscenze, e di ciò che ci resta da imparare. Rifiutare l'ignoto è anche rifiutare ogni evoluzione, ogni potenzialità di innovazione. Non ne ho parlato, ma c'è un potenziale di innovazione molto importante dietro i fenomeni ignoti. Penso che la Francia disponga già di un vantaggio unico, l'esperienza del GEIPAN, e può trasformare questa esperienza nazionale in strategia pubblica, in contributo europeo e in base per standard internazionali. Con metodo, con prudenza, con trasparenza e con coraggio. Vi ringrazio. Grazie molte per questa presentazione, queste proposte e questo punto che hai fatto sulla dimensione della scienza interdisciplinare, ecc. Era il senso della mia prima domanda prima.

### **Domande e risposte dopo la seconda tavola rotonda**

Per forse avviare la discussione, avrei molte domande, ma forse una: siamo sufficientemente dimensionati per affrontare questi fenomeni? Abbiamo avuto prima una presentazione davvero utile sui mezzi di rilevamento, radar, ecc. In particolare con dati americani, LeoLabs, ecc. Si vede bene che ci sono molti dati che possiamo usare, che possiamo dispiegare con nuovi sensori ora acquisiti dal comando dello spazio, che arriveranno, nuovi telescopi per fare sorveglianza dello spazio aereo e anche spaziale. Dal punto di vista materiale, delle infrastrutture, siamo sufficientemente attrezzati per cercare di capire cosa accade sopra di noi? E poi forse un'altra domanda di curiosità, forse per Gilles e per gli investigatori in generale. Cosa a un certo punto fa

venir voglia di intraprendere una carriera di investigatore, dato il tempo che consuma? L'hai espresso, questo lavoro di rapporto, di riscontro, di presentazione, di formazione anche. È una comunità da coltivare, e senza dubbio anche una scienza da consolidare. Avevo una domanda forse più personale per i membri del GEIPAN, anche per il suo direttore. Cosa fa sì che a un certo punto ci si impegni in questa comunità di investigatori? Motivazioni per diventare investigatore. Alla gente non ne mancano. Abbiamo reclutato quattro nuovi investigatori due mesi fa. Su 70 candidature in un anno. Le persone aderiscono un po' a un modo di lavorare. O sono appassionate dall'indagine, dall'aerospaziale, dai due, dalla voglia di inserirsi anche in una rete, e quindi avevamo scelta in effetti, quindi abbiamo preso persone, non cerchiamo elitarismo, avremmo potuto prendere persone con un grande bagaglio scientifico, un grande bagaglio tecnico, no no, abbiamo tutte le categorie socio-professionali rappresentate nel pool degli investigatori del GEIPAN, tutte le età anche, ecco, va dai 23 anni fino agli oltre 70 anni. Un piccolo ritorno d'esperienza? Penso che per i diversi investigatori, il contesto che li ha portati a candidarsi e praticare l'indagine in seno al GEIPAN sia molto variato. C'è certamente un interesse per il tema. Io posso testimoniare della tecnica personale. Sono nell'ambiente ufologico da quasi 50 anni. Purtroppo. Dopo una decina d'anni di scoperta dell'ambiente, scoperta del problema, scoperta di tutto ciò, ho iniziato a lavorare in un'ottica molto vicina a quella che usa il GEIPAN. E seguivo il GEIPAN in parallelo perché esisteva. Ha iniziato praticamente contemporaneamente a me. Io ho iniziato piuttosto contemporaneamente al GEIPAN. All'epoca non si poteva intervenire con il GEIPAN. Era l'ex GEPAN e il SEpra. Dal momento in cui c'è stata l'apertura, ero sempre più interessato a vedere cosa faceva il GEIPAN. Seguivo sempre ciò che faceva. E sono stato contattato. Per caso, sono stato contattato dal primo direttore del GEIPAN, il signor Patenet, ci siamo incontrati, ci siamo subito capiti. E mi ha proposto di venire. All'epoca non c'erano investigatori, nel gruppo esperto. E appena gli investigatori sono stati istituiti, prima gli IPN intervenienti di primo livello, poi gli investigatori, ho fatto candidatura. E per fortuna sono stato ammesso. E ci sono da allora. All'epoca lavoravo, ma ora sono in pensione. Deve vedersi. Lo indovinate. E ora lo faccio per passione. Mi occupa molto e mi interessa molto. Cerco di fare il massimo e di aiutare i miei giovani colleghi che prenderanno il testimone. Ecco. Si fa così... Alcune domande. Potremo anche discutere durante la pausa, che arriva tra cinque minuti. Grazie molte e grazie per la qualità di questi scambi e degli interventi. Avevo due piccole domande un po' sull'attualità. Dato che ci sono stati alcuni tagli di bilancio per il CNES, circa 300 milioni di euro sui tre anni, questo impatterà fortemente le attività del GEIPAN? E seconda piccola domanda: il GEIPAN ha anche vocazione, in caso di conflitto militare, di diventare un organo di supporto militare, dato che avete diversi partner nell'aeronautica, nella gendarmeria? L'attività può cambiare, non so, da un giorno all'altro per la formazione o altre attività? Sì, c'è stato un riesame delle attività al CNES a seguito di vincoli di bilancio. Ho chiesto di fare la mia parte. Non l'ho fatto in funzione della modalità progetto. Ecco, non si parla di budget, si parla di costi completi, di risorse umane, risorse finanziarie, mezzi tecnici, insomma non entro in tutti i tecnicismi. Mi è stato chiesto di fare uno sforzo, l'ho fatto, poi alla fine, mi hanno restituito ciò che avevo dato. Quindi non ho alcuna riduzione del mio ambito d'azione sui tre anni a venire. E sulla seconda domanda, il CNES è un ente civile, dunque una parte delle attività sono legate al ministero delle Armate, perché il ministero delle Armate è una delle tutele del CNES, ma globalmente, tutto ciò che riguarda gli affari militari, è l'aeronautica militare e spaziale, è il comando dello spazio che tratta questo, e non abbiamo motivo di intervenirevi. A meno che cambi, ma non vedo il nostro valore aggiunto. Grazie per la qualità degli interventi. Avrei una domanda sui famosi 3% di casi non identificati dopo indagine.

A priori, è all'interno di questi casi che dobbiamo avere un po' una sacca scientifica e tecnica che non capiamo. E questi 3%, vorrei prima di tutto sapere: si sono evoluti nel tempo? Riuscite a trovare sempre più spiegazioni o no? E l'altra domanda — ringrazio il signor Vaillant, perché ero un po' frustrato sul lato scientifico — chi in effetti si china, analizza questo deficit di conoscenze scientifiche e tecniche? Questa è la prima parte. E la seconda parte, corollario, chi prescrive le azioni di ricerca destinate a colmare questo deficit di conoscenze scientifiche e tecniche? Ultima domanda: è evidentemente frustrante e mi dispiace. Deve essere paritario. Sì. Buongiorno signori. Grazie per la vostra esposizione. Avevo una domanda, in effetti rappresento diverse associazioni e collettivi, avevo dunque una domanda a nome dell'associazione Taranis, che ha messo in atto un protocollo di captazione dei UAP. Cosa possiamo fare quando siamo un'associazione che realizza video, che mostra fenomeni autenticati, non spiegabili dai consulenti del GEIPAN, e con una cinematica estremamente turbante, in tutti i punti identica a quella divulgata dalle autorità americane? Cosa possiamo fare con questi video quando non c'è seguito da parte delle istituzioni competenti? Grazie. Tutte le testimonianze sono libere al GEIPAN, basta compilare un questionario, declinare la propria identità, mettere a disposizione le foto, i video, rispondere a ciò che avete visto, dove l'associazione ha visto tutto ciò, e non ci sono problemi particolari. Non so perché dite che declinate; non ho conoscenza di aver ricevuto sollecitazioni dall'associazione Taranis. Se è l'associazione Taranis che ci contatta, è sicuro che non risponderemo — noi vogliamo qualcuno, non si può testimoniare sotto pseudonimo. È chiaro che le persone devono declinare la loro realtà, devono aver visto con i propri occhi ciò che dichiarano, e da lì, se è ricevibile, non faremo un apartheid. Risponderemo loro. Sì, sui 3%, ci sono 3-4% di casi, 106 sono pubblicati sul sito web del GEPAN, che trattano sia il GEIPAN contemporaneo sia il GEPAN, il SEPRA. A un certo punto ce n'era un po' di più, ce n'era il 20-25% categorizzato D. Bisogna dire che la categoria D non aveva del tutto lo stesso significato di ora. Erano casi degni di interesse... Prima della classificazione D, c'era una vocazione più documentaria, cioè c'era una pre-classificazione. Ed è vero che l'abbiamo irrigidita, alla fine, con la nascita del GEIPAN. Poi, per quanto riguarda l'attività di ricerca, ciò rimanda alle mie interrogative: è il gruppo di studi sui fenomeni aerospaziali non identificati. Non facciamo ricerca. Facciamo globalmente pochissima ricerca al CNES. La ricerca è affidata alle università, è affidata al CNRS. Noi siamo qui per animarla e non è in questione. Inoltre, non so come si potrebbe tradurre questa ricerca. Non c'è tematica da collocare al CNES. Le tematiche sono pubblicate sul sito web, su tutto ciò su cui lavoriamo. Non c'è tematica di quell'ambito. Ma globalmente, non spetta al CNES fare ricerca, possiamo pilotarla se necessario se una comunità si organizza. Un'ultima domanda prima della pausa. È lui. Grazie, finalmente. Buongiorno signori, in due secondi. Prima di tutto, grazie di tutto ciò che avete spiegato. Davvero, i lavori che conducete, li trovo, sono fantastici. Io funziono con Pareto, cioè: cosa succede al 3%? E ovviamente, il lavoro fatto prima è essenziale, ma cosa succede al 3%? E signor Vaillant, la ringrazio infinitamente per la sua presa d'altezza, perché è quella che mi anima oggi. Io sono una cittadina, vengo qui, non sono giornalista, lavoro nel settore privato, sono solo molto interessata al tema e ai fenomeni. Mi chiedevo se, ovviamente ponete il tema a un livello politico, sociale, come si struttura, con quali mezzi, quale approccio, cioè analizzare più semplicemente con una ricerca metrica, ma anche una ricerca che apra a tutte le scienze, e quindi come si articola, come si struttura, ecc. Identificate, nelle nazioni a noi vicine, o altrove nel mondo, se altre istanze, paesi, nazioni sono aperti a questo tipo di costruzione? Assolutamente. E penso che sia una constatazione del tutto condivisa. Cioè, se oggi poniamo questa domanda degli standard e come si può fabbricare scienza, è perché le banche dati ci sono, ma sono tutte diverse. Sono state tutte

costruite storicamente con protocolli e mezzi diversi. Da un lato c'è questo, e dall'altro c'è il fatto che la scienza che esiste oggi per i UAP — abbiamo un comitato di esperti al GEIPAN ad esempio, abbiamo scienziati che lavorano nel loro laboratorio o ciascuno nel suo angolo, ma non esiste in modo olistico, non in modo globale a scala della nazione. Ed è la stessa cosa in tutti i paesi. Quindi ciò che cerchiamo di fare, di vedere, è riunirsi con diverse organizzazioni per vedere come si può, in un certo senso, estrarre queste tesi, questi articoli di ricerca che esistono già in tutti gli ambiti scientifici, per metterli in comune e, in un certo senso, spingere con organizzazioni come SUAPS, ma altre, a scala internazionale, per costruire una forma di coalizione internazionale che sostenesse o aiutasse in ogni caso a suscitare questa forma di nuova scienza, questa scienza di cui abbiamo bisogno. E volevo ringraziare, scusate, e mollo il microfono dopo, perché... grazie per aver organizzato il colloquio. Grazie per i vostri ringraziamenti. Faremo una piccola pausa di 10 minuti. Torniamo qui alle 17:50 per l'ultima tavola rotonda. Philippe, ti lascio la parola per questo primo intervento.

### **Philippe Ailleris (UAP Observations Reporting Scheme)**

Va bene. Buongiorno signore e signori. Dall'inizio di questo colloquio abbiamo sentito diversi relatori che hanno affrontato i fenomeni aerospaziali non identificati sotto angoli storici, sociologici, operativi, scientifici o istituzionali. Da parte mia, vorrei adottare una prospettiva un po' diversa. Piuttosto che chiederci cosa siano questi fenomeni UAP, vi propongo di riflettere sul modo in cui li osserviamo e studiamo. Perché la vera sfida non è solo quella dell'inspiegato. È anche una sfida di osservazione, di produzione di dati e di gestione dell'incertezza. È questa riflessione che vorrei condividere con voi ora. Diapositiva successiva. La prossima, scusate. Per strutturare questa presentazione, vi propongo di affrontare ora tre domande semplici. Prima di tutto, cosa vediamo realmente quando parliamo di fenomeni aerospaziali non identificati? Poi, come trasformare un'osservazione in dati sfruttabili scientificamente? E infine, quale può essere il ruolo delle istituzioni di fronte a fenomeni che restano a volte incerti? In sintesi, si tratta dunque di osservare, documentare, poi comprendere. Cominciamo con l'osservazione. La prossima. In effetti, bisogna prima dire che i UAP non interpellano solo i testimoni. Interpellano anche le istituzioni scientifiche e pubbliche. E per quale ragione? Perché quando un fenomeno inusuale è osservato nel cielo, il pubblico si aspetta naturalmente spiegazioni fondate sui fatti. Tuttavia, le istituzioni non hanno vocazione di spiegare tutti i UAP. Al contrario, possono apportare la loro perizia quando un'osservazione riguarda i loro ambiti di competenza, ad esempio i fenomeni atmosferici, l'astronomia, le tecnologie umane o le attività spaziali. E appunto, queste attività spaziali sono oggi molto più visibili di qualche anno fa. Questa rivoluzione si riflette ormai direttamente nelle segnalazioni di UAP in Europa. Grazie. Certamente, una delle soluzioni più marcati degli ultimi anni è la visibilità crescente delle attività spaziali. Le due fotografie presentate qui sullo schermo sono buoni esempi. A volte sono state interpretate come fenomeni inusuali, mentre corrispondono a eventi perfettamente identificati legati a lanci di razzi. Oggigiorno, e più ampiamente, avete i satelliti, la stazione spaziale internazionale, i treni Starlink, i rientri atmosferici o alcuni fenomeni associati ai lanciatori, che rappresentano una parte crescente delle segnalazioni. I numeri presentati sulla diapositiva provengono da statistiche stabilite in Belgio e Germania e in collaborazione con la comunità europea EuroUFO.net, che da diversi anni contribuisce alla raccolta e all'analisi seria delle testimonianze di UAP. L'idea importante non è nelle statistiche, ma è che lo spazio non produce solo dati scientifici, ma diventa anche una fonte crescente di testimonianze di osservazioni inusuali, e dunque di UAP. Ma se le osservazioni di UAP sollevano tante domande,

è anche perché sono particolarmente difficili da studiare scientificamente. La prossima. Prima di parlare dei dati o del ruolo delle istituzioni, bisogna dunque richiamare una difficoltà fondamentale. Se i UAP sono difficili da studiare, non è prima di tutto perché sono misteriosi, è soprattutto perché sono imprevedibili. In scienza, generalmente possiamo preparare un esperimento, ripetere misure e confrontare i risultati. Qui è quasi l'inverso. Non sappiamo né dove né quando un'osservazione di UAP si produrrà. I fenomeni sono spesso brevi, non riproducibili, e appaiono al di fuori di ogni copertura strumentale adattata. A ciò si aggiunge un'altra difficoltà menzionata in precedenza. La maggior parte delle osservazioni si basa prima di tutto su un testimone umano. Ora, la maggioranza dei testimoni non sono né astronomi, né piloti, né specialisti dell'osservazione del cielo. Sono confrontati spesso inaspettatamente a fenomeni che non sono abituati a osservare. È dunque naturale che una parte importante delle segnalazioni corrisponda infine a fenomeni atmosferici, astronomici, aeronautici o spaziali perfettamente identificabili. Ma bisogna aggiungere che l'incertezza funziona nei due sensi. Al contrario, fenomeni realmente inusuali possono anche passare inosservati, essere insufficientemente documentati o essere archiviati troppo rapidamente, per mancanza di dati sufficienti. I dati disponibili sono dunque spesso incompleti o difficili da interpretare. Alla fine, la vera domanda non è solo cosa abbiamo osservato nel cielo, è anche di quali dati disponiamo per analizzarlo. In altri termini, tutte le osservazioni di UAP non apportano lo stesso livello d'informazione e quindi non hanno lo stesso valore scientifico, come riflesso nella semplice piramide mostrata sulla diapositiva. Una testimonianza umana alla base può essere molto utile per segnalare un fenomeno, ma raramente fornisce sufficienti dati per un'analisi completa. Più si aggiungono misure strumentali, poi diversi sensori indipendenti, più il valore scientifico aumenta. Al vertice di questa piramide della qualità e ricchezza dei dati disponibili, si trovano ovviamente i dati fisici direttamente sfruttabili. Ma una situazione estremamente rara oggi. Il messaggio è semplice. Più i dati sono numerosi, indipendenti e ben documentati, più diventa possibile capire cosa è stato osservato. Ma anche quando esiste un video, ad esempio, spesso manca una parte essenziale del contesto. E questa questione del contesto è particolarmente importante oggi, in particolare quando si analizzano certi video che suscitano molta attenzione nel dibattito pubblico. Prossima. Da qualche anno, e ancora di più con le recenti pubblicazioni dagli Stati Uniti riguardanti supposte declassificazioni, il pubblico è regolarmente confrontato a immagini presentate come particolarmente intriganti. Qui vedete una foto d'esempio del 2021. I video suscitano molto interesse, certo. Mostrano che un fenomeno è stato osservato. Ciò che manca spesso sono i dati essenziali: la distanza reale, la dimensione, la velocità, i parametri del sensore o il contesto radar e ambientale. Senza questi elementi, diventa difficile distinguere un fenomeno inusuale da un semplice effetto d'osservazione o da una limitazione strumentale. Un video costituisce dunque un ottimo punto di partenza, ma raramente una dimostrazione scientifica da sé sola. Prossima, se volete. Gli sprite rossi che vedete sullo schermo, fenomeni luminosi transitori osservati sopra i temporali, illustrano bene il modo in cui la scienza progredisce. La storia delle scienze mostra bene che certi fenomeni, a lungo considerati aneddotici o mal compresi, non sono potuti essere spiegati se non dopo l'arrivo di strumenti adatti e dati di migliore qualità. Gli sprite sono un esempio perfetto. Per diversi decenni, piloti hanno riferito brevi fenomeni luminosi sopra i temporali. In mancanza di misure strumentali, queste testimonianze sono rimaste difficili da interpretare e piuttosto ignorate. Poi, alla fine degli anni 1980, le prime osservazioni strumentali hanno cambiato la situazione. Gli sprite sono progressivamente diventati un tema di studi scientifici. Oggi, questi fenomeni sono anche studiati dalla stazione spaziale. Certo, potete dire che gli sprite non sono UAP, ma questo esempio

mostra perfettamente che un fenomeno a lungo inspiegato può diventare comprensibile quando i dati e gli strumenti progrediscono. Questa idea ci conduce naturalmente al ruolo delle istituzioni. Prossima. Grazie. Dopo le osservazioni e i dati, un'ultima domanda si pone. Quale può essere il ruolo delle istituzioni? Ne ho aggiunte alcune su questa diapositiva. Non hanno ovviamente tutte la stessa missione. Alcune raccolgono e documentano le testimonianze. Altre aiutano a identificare le spiegazioni più probabili quando queste rivelano il loro ambito di competenza. Altre ancora contribuiscono a preservare i dati, a mobilitare competenze scientifiche o tecniche o a sviluppare metodi d'analisi. Il loro ruolo può essere anche di ricollocare un'osservazione nel suo contesto, di valutare il livello d'incertezza associato alle informazioni disponibili e di comunicare queste informazioni in modo chiaro e trasparente al pubblico. Questa riflessione non è del resto nuova: tra il 1976 e il 1978, il primo ministro di Grenada, Sir Eric Gairy, aveva per tre anni comunicato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per cercare di promuovere la ricerca sui UAP. Ancora oggi, diverse organizzazioni proseguono questa riflessione, ciascuna nel quadro delle sue competenze. Ma ciò che è importante sottolineare, è che per un'istituzione scientifica, l'impegno non può però basarsi solo sulla curiosità. Presuppone un mandato chiaro, una pertinenza scientifica, un interesse sociale, una volontà istituzionale di investirsi nel tema e, quando è necessario, una cooperazione internazionale. L'obiettivo resta sempre lo stesso: produrre conoscenze affidabili, ridurre le incertezze quando è possibile e informare il pubblico in modo rigoroso e responsabile. Ma in fondo, i UAP rappresentano solo una parte di una sfida molto più ampia. Osserviamo oggi un cielo sempre più complesso. Abbiamo più droni e velivoli di diversi tipi, abbiamo più satelliti, più lanci di razzi, più dati e anche più osservazioni inusuali. Le poste in gioco riguardano la scienza, la qualità dei dati, la sicurezza aerea e spaziale, l'informazione del pubblico e la cooperazione internazionale. Ma riguardano anche le nostre capacità collettive di sviluppare una vera cultura scientifica di fronte all'incertezza, distinguendo i fatti accertati dalle ipotesi e favorendo un dibattito fondato sui dati. Le nuove tecnologie, in particolare l'intelligenza artificiale, offrono oggi prospettive nuove e inedite per sfruttare grandi volumi di dati e rilevare fenomeni inusuali. Infine, direi che queste sfide partecipano anche al mantenimento della fiducia tra i cittadini, gli scienziati e le istituzioni, apportando risposte trasparenti, rigorose e proporzionate alle conoscenze disponibili. Ci ricordano anche che la scienza progredisce restando aperta alle osservazioni nuove, esigendo prove all'altezza delle affermazioni. L'ignoto non deve dunque essere né accettato senza prova, né escluso per principio, ma studiato con metodo. E l'ultima diapositiva, grazie. Per concludere, tornerò a queste tre idee dell'inizio. Osservare, documentare, comprendere. Viviamo oggi in un ambiente aereo e spaziale sempre più complesso, dove alcune osservazioni inusuali non possono sempre essere identificate immediatamente. Ciò non permette di dedurre l'origine. Ma giustifica di proseguire le osservazioni, di migliorare i dati e continuare le ricerche. La scienza non progredisce né accettando tutte le ipotesi, né rifiutandole sistematicamente. In fondo, la sfida non è difendere conclusioni straordinarie. La sfida è migliorare la nostra capacità di studiare i fenomeni inusuali, con apertura mentale, rigore, metodo e spirito critico. È così che l'inspiegato può progressivamente diventare oggetto di conoscenza. Vi ringrazio della vostra attenzione.

### **Baptiste Friscourt (corrispondente, The Debrief, Sentinel News)**

Passiamo ora la parola a Baptiste Friscourt. Buongiorno, grazie di accogliermi oggi. Vorrei prima di tutto tornare, mi sembra che si sia fatta comunque poca definizione, sul tema, su cosa sia un UAP. Un UAP è un'incognita. Il lavoro della scienza è far passare ciò che è ignoto nel conosciuto. Ci saranno sempre UAP, si scopriranno sempre cose nuove. Ora bisogna affrontare

la domanda: quali sono i UAP che ci interessano? Cerchiamo plasmi in alta atmosfera? Cerchiamo piattaforme avanzate capaci di prestazioni che superano ciò che siamo capaci di avere nei nostri arsenali? Qui è la questione. Vorrei iniziare con un caso di scuola, quello dell'ondata belga. È avvenuto poco tempo fa, a una distanza molto ridotta da noi. Si svolge tra il 1989 e il 1991, ed è concentrata sulla Vallonia e Bruxelles. Ci saranno oltre 2000 osservazioni durante questo periodo, fino a diverse decine di osservazioni nello stesso giorno. Queste osservazioni sono fatte anche da gendarmi che inseguono con veicoli questi oggetti che volano a bassissima quota. Ci sono intercettazioni aeree condotte. Ogni volta, questi oggetti riescono a sganciarsi dagli F-16 anche se sono agganciati al radar. I piloti descrivono questi oggetti come partenti a grande velocità o invisibili dal loro cockpit, ma visibili da terra secondo i gendarmi. Siamo dunque davanti a piattaforme complesse, non sono situazioni semplici. Avete il rapporto ufficiale fatto dal maggiore Lambrecht che fa il bilancio, ad esempio, delle operazioni effettuate tra il 30 e 31 marzo 1990, dove ci saranno nove tentativi di intercettazione. Ogni volta, gli oggetti partiranno. Ciò che è particolarmente interessante in questo caso è la presa di parola politica. Il 16 dicembre, il ministro della Difesa Poncelet prende la parola e dice che ciò che è stato osservato sono luci di discoteca riflesse dalle nuvole. Il 18 dicembre, il colonnello de Brouwer, capo della forza aerea, dichiara che non è possibile, quelle luci avevano una firma radar. E qui ci si trova davanti alla popolazione che ha quindi due campane completamente diverse, da due figure d'autorità. E nonostante tutto ciò, nonostante il numero di segnalazioni, nonostante le intercettazioni, non c'è stato alcun panico. Abbiamo un caso di scuola avvenuto a qualche centinaio di chilometri da noi, che ci mostra che non c'è panico della popolazione, anche in casi estremamente significativi. Ecco, è un primo bilancio che si può fare dello studio di questo fenomeno, anche a grande distanza. Anche considerando che erano elementi perfettamente normali mal interpretati, non ha provocato panico. La seconda cosa su cui vorrei tornare è la parte europea. Sono diversi decenni, e bisogna salutare il lavoro dei deputati europei per l'occasione, in cui vengono poste domande alla Commissione europea riguardo al tema dei UAP. La risposta della Commissione è sistematicamente la stessa. Si tratta di competenza nazionale dei paesi, non rientra nella competenza europea, e invece sono perfettamente d'accordo a utilizzare ad esempio il programma Horizon per lanciare un programma di ricerca sul tema. Ad esempio, potete riprendere le domande con il deputato de Massy, recentemente, dove è spiegato esattamente questo. Non è un obiettivo di ricerca, la Commissione europea non dispone di informazioni, non fa parte degli ambiti della legge dello spazio. E riguardo all'introduzione di strumenti specifici per i piloti, spiegano che esistono già in seno all'EASA, l'Agenzia Europea per la Sicurezza Aerea. Il problema è che questi rapporti fatti dai piloti sono classificati segreti. Ci sono solo due paesi in Europa dove questi rapporti sono disponibili. Sono la Svizzera e il Regno Unito. E invece sono estremamente interessanti. Se andate a vedere nei rapporti del Regno Unito, il 19 maggio 2025. Sopra il centro di Londra, una delle zone più sorvegliate d'Europa, a 3000 metri e 450 km/h, un A320 osserva un oggetto triangolare passare a pochi metri dal suo cockpit. E qui ci si pone la questione della sicurezza aerea. Questa domanda è stata posta ai rappresentanti dell'EASA quando c'è stato l'evento organizzato da Michaël Vaillant al Parlamento europeo. Ha detto che il sistema di rapporto esisteva già e che non c'era da porsi domande. Ci si può chiedere: perché abbiamo più paura di questi rapporti in Europa e non nel Regno Unito o in Svizzera? Ciò che invece abbiamo, contrariamente a quanto diceva il signor Vaillant, è che abbiamo già programmi scientifici che esistono e lavorano sul tema, ma lavorano su un tempo scientifico, che non è il tempo della stampa, non è il tempo dei media. Abbiamo diversi programmi di ricerca o progetti di programmi di ricerca in corso in questo momento nelle

università nel mondo, in Europa e in Francia, di cui alcuni hanno la capacità di istituire osservatori specificamente sui UAP, per poter ottenere dati indiscutibili e agli standard accademici. Vedete un esempio dietro di me, il programma IFEX all'università di Würzburg, organizzato dal professor Hakan Kayal e che ha il sostegno dell'esercito. Non c'è bisogno di una sovrastruttura sopra, è il funzionamento normale della scienza funzionare in questo modo. Per tornare al Regno Unito, ogni paese del pianeta è stato confrontato a questo fenomeno che non aspetta di essere preso in carico. Arriva ed è al potere in carica di reagire. Non farò la storia di ogni paese, mi consacrerò unicamente a certi periodi chiave. Ci sono numerosi casi verificatisi nel Regno Unito che hanno portato alla creazione di due gruppi. Un ufficio segreto militare e un ufficio politico anche militare. Pubblico, scusate, anche militare. Recentemente c'è stata la messa in luce dell'immagine dell'UFO di Calvine, fotografato nel 1990, recuperato l'anno scorso dal dottor David Clark, attualmente in studio all'università di Sheffield Hallam e all'università Andrew Robinson. Gli scatti originali dati a un giornale erano stati confiscati dalle forze di difesa. Anche qui, ci si può chiedere: è necessario dover aspettare tutto quel tempo perché le università possano studiare solo tracce fotografiche, siano esse autentiche o false? Bisogna anche salutare il lavoro della Camera dei Lord. In questi ultimi anni, i Lord sono stati, non voglio dire che hanno perseguitato, ma sono stati estremamente insistenti con i rappresentanti del ministero della Difesa riguardo alle questioni sui UAP. La risposta del ministero della Difesa è che non rappresenta un tema di difesa nazionale. Anche qui, quando si riprende il rapporto Airprox del 19 maggio 2025, se un oggetto che passa sopra Londra e non è sorvegliato non rappresenta un tema di sicurezza nazionale dopo l'11 settembre, ci si può porre domande. Sulla diapositiva vedete il rapporto Condign fatto nel 2000. Era un rapporto che faceva il bilancio di diversi anni di studi militari sul tema dei UAP. E c'è al suo interno una frase molto interessante: raccomanda ai piloti britannici di non avvicinarsi ai UAP e di non tentare di intercettarli, perché ha provocato, in situazioni simili, perdite tra le forze alleate. Se non è un problema di sicurezza nazionale, ci si può porre la domanda. Avete anche all'università di Durham il professor Michael Bohlander che ha creato la dichiarazione di legittimazione della ricerca scientifica SETI e UAP, ospitata dall'università di Durham ma non cooptata. Siamo ancora in un intermediario scientifico. Questo punto è molto importante ma molto sottostimato. Quando vi parlavo prima della definizione di cosa sia un UAP, cerchiamo piattaforme che superano tutte le nostre capacità o plasmi nello spazio? Per mettere in gioco questa condizione, bisogna inserire la ricerca SETI. SETI è un'abbreviazione per ricerca di intelligenza extraterrestre. Curiosamente, le istituzioni SETI sono sempre state estremamente ostili a condurre ricerche allo stesso tempo sul tema UFO. Ho testimonianze di scienziati che ho intervistato nella mia funzione di giornalista, che hanno detto di aver avuto il loro articolo rifiutato perché le organizzazioni SETI considerano che il tema non sia legittimo nella ricerca SETI. Prossima. In Spagna, già dal 1991, c'è stata un'enorme operazione di declassificazione dei rapporti militari. Sfolgiandoli, troverete numerosi rapporti che mostrano che ci sono stati sorvoli sopra basi militari, di natura inesplicabile. Si svolgono generalmente negli anni '70. Nel 2018 c'è stato anche il nuovo direttore della sicurezza nazionale, il colonnello Pedro Baños, che ha dichiarato che alcuni casi di UFO rientravano anche in tecnologie segrete americane. Quindi, quando si parla di piattaforme avanzate, non bisogna dimenticare che ci sono anche capacità tecniche nascoste al pubblico per necessità di sicurezza. In Italia, avete una cellula dell'aeronautica militare che diffonde ogni anno un rapporto annuale sul numero di oggetti incontrati, le indagini stabilite e la ripartizione sul territorio. Avete anche ricerche condotte negli archivi del Vaticano dalla dottoressa Pasulka per trovare casi antichi. Si può salutare il lavoro di Jacques Vallée qui presente nella sala, che ha portato a un lungo lavoro

di ricerca d'archivi per trovare questi casi antichi. Li troverete in Wonders in the Sky, e qui si pone realmente una domanda. Cioè, se abbiamo piattaforme avanzate fatte prima del XIX secolo, pone comunque domande sulla loro origine. Prossima. In Russia — la Russia ha una storia immensa sul tema, andrò molto rapidamente. In questi ultimi anni, le istituzioni sono diventate silenziose a causa del conflitto in Ucraina. Tuttavia, abbiamo sempre nella stampa testimonianze di piloti che dicono che nel corso della loro carriera hanno incontrato questi oggetti nel cielo, e trovate una simmetria quasi permanente tra le prese di parola americane e le prese di parola russe. Mostrano che sì, anche loro sono sul tema. Nel 2024, il Keldysh Institute ha lanciato un appello ai testimoni per l'istituzione di un programma di ricerca. È un istituto che lavora sulle altissime energie. Alla caduta del muro, punto interessante, ammiragli russi dichiarano di osservare oggetti sconosciuti nelle profondità. Una testimonianza corroborata negli Stati Uniti dal dottor McGwier che, quando era in missione in un sottomarino nucleare, ha osservato un velivolo immenso passare accanto al sottomarino, forzandolo a emergere. Questo è stato anche confermato dall'ammiraglio Gallaudet. La Francia disponendo della seconda zona economica esclusiva marina, sarebbe interessante chiedere ai nostri sommergibilisti se hanno incontrato gli stessi oggetti. Abbiamo avuto la presenza dell'aeronautica militare e spaziale, abbiamo il GEIPAN consacrato ai fenomeni aerospaziali. Ora che abbiamo oltre 70 anni di estrazione dati, sappiamo che questi oggetti sono capaci di passare in qualsiasi ambiente senza difficoltà. Qual è il punto di vista della marina? Uno dei paesi più avanzati sul tema in termini politici è il Giappone, che ha dato un grande contributo al colloquio. Si dichiara pronto a collaborare con qualsiasi altra nazione che cerchi di lavorare sul tema. Avete un gruppo parlamentare guidato dall'ex ministro della Difesa, Yasukazu Hamada, e diversi ministri della Difesa dal 2020 hanno tutti dichiarato che il tema era importante, che lavoravano con gli Stati Uniti, che esaminavano i rapporti dei loro stessi piloti. In Cile, dal 1997, l'esercito dispone di un gruppo di studi permanente sul tema. In Cina, il vantaggio è che non c'è assolutamente tabù sul tema, poiché il tema è stato anche favorito dal governo, volendosi servire della popolazione come strumento di rilevamento di questi oggetti. E all'interno della tradizione e delle leggende cinesi, questi oggetti sono riferiti al loro interno. Nel 2014, organizzano la conferenza dei cinque continenti. Essi stessi cercano di creare un consenso politico da parte loro. Ricercatori di quindici nazioni sono invitati a parteciparvi. Nel 2021, si apprende che un gruppo militare di studi degli UFO è capace di anticipare le traiettorie degli UFO usando l'intelligenza artificiale, e che la usa per condurre missioni di intercettazione. Nel 2026, si apprende che esaminano con grande attenzione gli archivi americani pubblicati online dalla presidenza Trump, in un articolo per l'occasione passato inosservato. In alto a sinistra, l'esercito cinese diffonde un articolo di propaganda il cui titolo ripreso dalla stampa nazionale è che l'esercito cinese ha condotto missioni di intercettazione contro gli UFO. L'articolo stesso è lungo diverse pagine. È il titolo scelto dai giornali per riprendere l'informazione. Al suo interno c'è la testimonianza di un pilota che dichiara che tra gli anni '80 e '90, un oggetto sconosciuto è arrivato nello spazio aereo cinese e hanno condotto un'operazione d'urgenza per intercettarlo, e l'intercettazione è riuscita. Successiva? In Uruguay, l'aeronautica indaga sul tema dal 1979 e mantiene accordi molto stretti con gli Stati Uniti. Ed è piuttosto interessante perché il 1979 è il momento in cui gli Stati Uniti dichiarano che il tema non è interessante. E tuttavia, incoraggeranno i paesi del Sud America a creare il loro proprio gruppo d'indagine sul tema. Successiva. Ora arriviamo a un grosso capitolo. Il Brasile è probabilmente uno dei territori più densamente soggetti al fenomeno. Per prendere un punto d'origine tra gli altri, avete nel 1977 il caso di Colares: una popolazione che abita in un villaggio si ritrova con ferite, ustioni. Descrivono di vedere oggetti che arrivano a

lanciare raggi luminosi, questi raggi luminosi sono capaci di attraversare i muri senza lasciare tracce sui muri, dunque cose veramente anomale. Davanti ai danni constatati, l'esercito brasiliano viene sul posto a condurre un'indagine. Ancora oggi, questi documenti non sono stati resi pubblici. Una parte ha cominciato a essere resa pubblica, ma nessun documento fotografico o video è stato reso pubblico. Jacques Vallée, sempre nella sala, è stato uno degli investigatori sul posto. Uno dei casi tornato molto recentemente all'attualità è quello di Varginha, avvenuto nel 1996, un caso di crash di un oggetto con incontri ravvicinati che sono seguiti, rimasto a lungo nella mitologia ufologica. E nel 2026 Aldo Rebelo, ex ministro della Difesa del Brasile, ha dichiarato che sì, quel caso era veramente avvenuto. Tra il 2022 e il 2025 ci sono state anche audizioni al Parlamento brasiliano sul tema, con esperti invitati. Anche il Canada si è dedicato al tema. Ha una lunghissima esperienza del fenomeno con numerosi gruppi statali, come il progetto Magnet ad esempio, che si sono attaccati al tema in modo molto serio. E davanti all'ampiezza dell'ondata di informazioni provenienti dagli Stati Uniti dal 2017, hanno lanciato tramite il capo dell'ufficio scientifico un aggiornamento dei dati del Canada, incluso un sondaggio presso la popolazione, in cui il 27% della popolazione ha dichiarato di aver visto un oggetto anomalo. Anche prendendo il 5% di casi ad alta affidabilità e molto anomali nelle statistiche del GEIPAN, ci si ritrova comunque con decine di migliaia di casi completamente anomali nella popolazione canadese. Successiva e successiva. Passiamo agli Stati Uniti. Per fare molto rapidamente: dal 2017, abbiamo avuto un'ondata di informazioni fuoriuscite dalla difesa. Tra il 2017 e il 2020, ci sono briefing tra piloti e responsabili politici. Dal 2022, avete una serie di audizioni in cui testimoni, rappresentanti del governo, militari vengono a dichiarare che sì, questo fenomeno è reale. Sì, è stato osservato, e apparentemente le informazioni non risalgono. Continua ancora oggi sotto la guida degli eletti americani, di cui parlavamo prima. La rappresentante Luna ha chiesto un'amnistia per tutte le persone che avrebbero informazioni interessanti. Qui però bisogna fare una sfumatura: è "avrebbero informazioni interessanti". Non vuol dire che le informazioni delle persone siano confermate, è preliminare all'indagine. Ultimamente, per rispondere a quanto è stato detto. Posso avere due minuti in più? Due. Perché altrimenti non posso parlare della Francia, il che sarebbe un po' un peccato. In Francia, spesso si fa risalire l'inizio del tema al 1947 negli Stati Uniti, ma nel 1946 abbiamo traccia nell'intelligence di un promemoria al presidente francese che lo avverte che nei paesi nordici sono stati visti oggetti completamente anomali. Siamo dopo la Seconda Guerra Mondiale, all'epoca non si capisce, la Germania è crollata, siamo nel 1946, si vedono oggetti attraversare il Mar Baltico e arrivare sulle coste dei paesi nordici. Quindi si sa che all'epoca già il potere francese era al corrente. Nel 1952 e 1954, c'è una grande ondata di segnalazioni. Spinge i deputati dell'epoca a imporre all'esercito la creazione di un gruppo militare. Abbiamo dunque una delle più antiche radici di studi militari sul tema dei UAP in Francia. Nel 1970 e 1975, c'è una nuova ondata di osservazioni. Sarà ripresa dall'Institut des hautes études de défense nationale. C'è l'intervista di Robert Galley, ministro della Difesa, che dichiara, mostrando i dossier segreti davanti ai giornalisti, che sì, i piloti francesi vedono davvero questi oggetti e che questi oggetti sono anomali. Precisa anche che, dal numero di indagini condotte dai gendarmi sui casi di incontri ravvicinati, non è possibile metterli da parte. Nel 2000, ci sarà la pubblicazione del rapporto Cometa, gli UFO e la Difesa, anch'esso vedendo gli UFO nella posta della sicurezza nazionale. Nel 2008, c'è la creazione del comitato Sigma. Nel 2021 pubblicano il loro rapporto di avanzamento, che vi raccomando caldamente se cercate informazioni tecniche su cosa sia una segnalazione di UFO, quali siano le firme elettromagnetiche, gli effetti di radiazione, avrete tutto al suo interno, è un immenso lavoro di 400 pagine. Arriviamo nel 2025 con il PDSF, il Paris Defense and Strategy Forum, che

ospiterà una tavola rotonda sui UAP. Nel 2025, avremo anche Vision Radar alla scuola militare che organizzerà un colloquio sui UAP. E nel PDSF 2026, è stato menzionato all'interno delle prospettive militari. Attualmente, in Francia, diverse università stanno riflettendo su come affrontare il tema, o anche creare un programma di ricerca. Infine, un piccolissimo fuori. Pensa di essere sul suo canale, è abituato al formato di 2h45, vi avviso. Una proposta di programma di ricerca è stata anche depositata in una grande agenzia francese. Nella mia indagine per The Debrief, ho potuto contattare piloti militari francesi, in particolare nelle forze aeronavali. Hanno confermato che c'era l'osservazione di queste piattaforme avanzate non spiegabili, e ricordo che sono piloti militari, il loro addestramento è di identificare assolutamente tutto ciò che sono capaci di vedere nel loro spazio. Quando ho chiesto la frequenza, hanno dichiarato che erano 3-4 casi all'anno all'interno della loro unità. Quando ho chiesto perché non facessero risalire le informazioni al CAPCODA, di cui abbiamo parlato prima, hanno detto che il rischio per la loro carriera era troppo grande. Quando ho condotto la stessa identica indagine presso i piloti civili, hanno risposto esattamente la stessa cosa. Il rischio per la loro carriera è troppo grande. E ciò che è molto interessante è che si tratta di un rischio percepito. Cioè, abbiamo alcuni casi al di fuori dell'Europa di piloti messi in disparte perché hanno dichiarato di aver visto un UAP. Ma se prendiamo ad esempio il caso di Jacques Crin in Francia, pilota che ha visto un oggetto completamente anomalo e ha una testimonianza estremamente solida, non ha subito alcuna misura contro di lui. E quando ho chiesto loro cosa potrebbe cambiare le carte in tavola, hanno dichiarato il fatto che un membro dello stato maggiore dica che c'è necessità di riportare questi oggetti alle istanze superiori. Grazie.

### **Sylvain Maisonneuve (ex consigliere ministeriale, autore)**

E per l'ultimo intervento, lasciamo la parola a Sylvain. Grazie molte, signor deputato. Grazie, signori deputati per l'organizzazione di questo evento. È davvero molto coraggioso da parte vostra. E quindi tenevo a salutarlo. Improvviserò un po' una parte perché pensavo che ci sarebbero stati sviluppi un po' più consistenti sulla storia del fenomeno. E ovviamente non siamo nello spettro americano, europeo o altro, siamo essenzialmente francesi, e quindi volevo agganciarvi un po' a questo, dunque improvviserò una parte. Solo per presentarmi rapidamente: ho esercitato quasi 5 anni come consigliere in gabinetto ministeriale, come consigliere per le imprese, sono arrivato in occasione della crisi Covid e sono ripartito dopo la crisi dell'uragano Chido che aveva devastato Mayotte. Ero dunque anche presente, anche se non avevo lavorato al dossier, quando ad esempio la Russia ha invaso l'Ucraina e ci si sosteneva che fosse ovviamente inimmaginabile e fosse solo un'esercitazione. Ciò che ricordo della meccanica del potere in situazione di crisi o in situazione normale d'altronde, sono ovviamente molti punti positivi. C'è molta intelligenza, molta intelligenza deliberativa a livello di Stato, ma ci sono anche debolezze davvero strutturali, e ne enumero quattro. La prima è che non siamo molto bravi — l'ho particolarmente visto durante il Covid — a guardare e analizzare in modo olistico e granulare ciò che accade all'estero. Il benchmark è davvero un punto di difficoltà da noi. Secondo punto di debolezza, ed è culturale: abbiamo uno stato d'animo conformista. Cioè, facciamo fatica a riflettere fuori dai quadri già presentati su cui abbiamo un passivo su cui ragionare. Il terzo è il nostro software, un software di regolazione. Abbiamo bisogno di poter apprendere, poter definire e poter qualificare per affrontare un tema. Per definizione, quando siamo sul tema UAP, è eminentemente più complesso e quindi il software va in crash. Quarta e ultima difficoltà, ecco, dimostrazione. È un colpo dei rettiliani come tutti sanno, quarto punto di debolezza, è la risalita dei dati, ed è effettivamente estremamente variabile tra ciascun servizio, perché avete

ovviamente direzioni di eccellenza a Bercy, il Tesoro, la direzione generale delle imprese, ecc. Sono cose di immensa qualità. Altre amministrazioni centrali, in particolare al di fuori di Bercy, sono un po' più deboli. Alle armate, il livello è eccellente. Ma comunque, anche nelle amministrazioni di eccellenza, si vede che la risalita dei dati e la risalita di dati qualitativi è in realtà molto più complessa di quanto si creda. E non bisogna credere che tutto sia disponibile così facilmente. C'è una vera posta operativa di raccolta, di trattamento del dato a livello politico. Posto questo preambolo — e spero di non parlare quanto Baptiste. Ma ho questi elementi in mente quando guardo il fenomeno UAP. Perché in fondo, abbiamo due modi di affrontarlo. O ci si dice, in effetti è bullshit, cioè che abbiamo un fenomeno, o meglio fenomeni, che in realtà si spiegheranno in modo estremamente facile quando avremo una progressione dei nostri strumenti tecnici, quando avremo più IA per fare analisi molto più sistematicamente. E così via. C'è effettivamente una parte anche di complottismo, di setta. Ho creduto capire che ce n'erano alcuni che avevano distribuito volantini davanti all'assemblea poco fa. Non so se hanno avuto molto successo, ma ecco. E quindi è veramente, da questo punto di vista, un tema: o si considera che non è credibile, ed è oggi ciò che è dominante culturalmente, politicamente. Immaginate bene, nel quadro della preparazione del libro, ho contattato parecchi ministri, perché ho iniziato a scriverlo quando ero ancora in carica. Nessuno ha considerato che fosse un tema serio, credibile, degno di studio, ecc. Compresi alcuni che avevano avuto la responsabilità del CNES nella loro carriera, e non era per un difetto, una chiusura mentale o altro, è che semplicemente non si ponevano nemmeno la domanda. Ora, quando lo si guarda da vicino, ed è davvero la posta, penso, di questo colloquio e di ciò che seguirà, spero, bisogna guardare le cose in modo scettico, pragmatico, e distinguere ciò che è accertato, ciò che è discusso e ciò che è da scartare. Ciò che è accertato oggi è che in Francia abbiamo piloti che effettivamente vedono cose e non le riportano alla loro gerarchia. Ciò che è accertato è che all'estero abbiamo piloti che hanno testimoniato di oggetti con capacità tecnologiche che superano, a nostra conoscenza, i mezzi di cui disponiamo, con capacità di accelerazione equivalenti a diverse migliaia di G — ricordo che le ali di un caccia si staccano a una decina di G. Con anche comportamenti, traiettorie estremamente atipiche, angoli di 80 gradi e così via. E quindi, io, con questa esperienza, che è ovviamente la mia esperienza soggettiva e quindi perfettamente discutibile e criticabile, mi dico che c'è forse un tema che dobbiamo affrontare. E penso sia il caso, tanto più che ci sono un certo numero di elementi che mi fanno pensare che abbiamo ampiamente superato lo stadio dei segnali deboli. Quando osservo un ex direttore della CIA parlare apertamente di oggetti non spiegabili che possono, secondo lui — non dico che sia la mia opinione — rientrare in forme di vita diverse, deve interpellare. Ed era il direttore della CIA sotto Obama, si chiama John Brennan. Quando abbiamo il direttore dell'intelligence, oggi direttore della CIA sotto Donald Trump, John Ratcliffe, che dice che effettivamente ci sono capacità tecnologiche che superano ampiamente ciò di cui gli Stati Uniti sono capaci, contro le quali non possono difendersi, e non pensano che siano cinesi o russe. Non evoca l'Europa, come al solito, ma in ogni caso, si vede dove punta il suo sguardo. Avril Haines, direttrice dell'intelligence sotto Joe Biden, che ha dichiarazioni anche estremamente forti. Ovviamente un certo numero di presidenti americani, Baptiste l'ha detto, responsabili anche canadesi, giapponesi, ecc., che si mobilitano sulla questione. Abbiamo oggi segnali deboli ampiamente attivati. E tuttavia, affrontiamo oggi il tema con il peso politico necessario? Possiamo avere strumenti? La domanda è se sono sufficientemente dimensionati sia qualitativamente sia quantitativamente per rispondere a queste poste. A mio avviso, la risposta è no. E ci espone. Ci espone perché si vede bene, ad esempio, che non abbiamo alcuna reazione riguardo ai movimenti di declassificazione, di video, di

rapporti, ecc., che hanno luogo oggi negli Stati Uniti. Si può pensare sia una manovra di diversione elettorale. Si può anche cercare di forgiare la nostra opinione e analizzarla su basi razionali per dirci: se c'è una prossima ondata di declassificazione, con video in chiaro, ad alta risoluzione, che mostrano cose realmente atipiche, come reagiamo? Come comunichiamo? Come affrontiamo il tema? Cosa ne pensiamo? Come reagiremmo se avessimo, come è avvenuto negli Stati Uniti — ne sono oggetto archivi declassificati, testimonianze, è stato anche oggetto di un trattato internazionale tra la Russia e l'Unione Sovietica all'epoca — sorvoli di oggetti su basi nucleari, in particolare a Minot e Malmstrom, con impulsi elettromagnetici che disarmano i sistemi d'armamento. Sorvoli anche di installazioni critiche — abbiamo avuto una testimonianza privata non risalita su una centrale nucleare francese alcuni anni fa nel nord della Francia, piloti da caccia, l'abbiamo detto. E quindi abbiamo un vero tema da questo punto di vista, ancora una volta, di presa in considerazione del tema e di far risalire informazioni al giusto livello, e dunque, da lì, cosa facciamo? E cercherò di andare più veloce sulla seconda parte. Il colloquio è un primo passo, ma è ovviamente un primo passo coraggioso; tuttavia, a mio parere, è ciò che vi invito a fare, signori deputati: un primo passo e non l'ultimo, perché penso che anche negli elementi presentati c'è ovviamente molta materia da istruire, da approfondire e da sfidare per non accontentarsi delle risposte fornite. E a mio parere, una missione flash, ad esempio, sarebbe davvero una risposta molto interessante su cui lavorare. Come, ad esempio, sotto forma di domande aperte, si potrebbe lavorare dal punto di vista dell'azione pubblica al tema? Primo, definire un metodo, e poi definire una governance. Sul metodo, tre livelli. Il primo livello: raccogliere dati. L'abbiamo ampiamente detto oggi, dove siamo concretamente in termini di raccolta dati. Qui dovremmo controllare la nostra governance, i nostri strumenti e i nostri processi di raccolta di questi dati, che si tratti di testimonianze di piloti o di dati di sensori radar, dati civili o militari; non dobbiamo accontentarci delle risposte fornite, dobbiamo poter approfondire e avere una visione olistica dell'insieme. Dobbiamo anche sapere concretamente: se un pilota di Rafale vuole testimoniare, è oggi guidato? Ci sono processi e istruzioni in atto? È al sicuro per poter riportare comodamente alla sua gerarchia? Come funzionano oggi le nostre infrastrutture di osservazione? Civili o militari? Sono parametrizzate correttamente per rilevare traiettorie atipiche? Tutto ciò si pone allo stesso titolo della missione del GEIPAN, su cui non ho più tempo di tornare. Ma anche qui, a mio avviso, si potrebbe lavorare. Il ruolo del ministero delle Armate anche. E anche la vigilanza strategica. Penso che abbiamo bisogno oggi di avere la nostra propria opinione su ciò che accade altrove, in particolare negli Stati Uniti. Il secondo livello è qualificare questo dato. È stato ampiamente detto, non mi dilungherò, ma è come lo trattiamo in modo rigoroso, scientifico, perché sia sfruttabile. Come analizziamo ciò che proviene altrove. E infine, il terzo livello è come operiamo questo dato. Dunque come si traccia una tabella di marcia a tre o cinque anni per fare in modo di migliorare regolarmente le nostre capacità di raccolta, anche tramite l'erogazione di formazione. Integrare bisogni complementari di rilevamento, ad esempio nei nostri bandi di gara sui nostri sistemi di osservazione tecnica. Come lavoriamo a scenari di anticipazione? Come lavoriamo a collaborazioni internazionali? Sono tutti questi campi che meriterebbero di essere sfruttati, esaminati. E infine, al di là del metodo, serve una governance. Qui sarò molto rapido. Bisogna assolutamente determinare precisamente chi fa cosa, perché quando non è il caso, tutti fanno e nessuno è responsabile. E sappiamo bene come finisce. E deve essere ovviamente un'autorità posizionata al giusto livello. Posizionata al giusto livello, cioè avere leve operative concrete, per poter far risalire e analizzare dati, questo è chiave. E secondo, essere sufficientemente in alto per potersi rivolgere al livello politico e informarlo. Se è un ufficio sconosciuto alle autorità, funziona molto meno. La mia

parola finale, se volete, è che parliamo regolarmente di autonomia strategica; è forse un po' forte considerare che riguardo ai UAP ci siamo, sebbene guardando ancora una volta le testimonianze dei piloti e le osservazioni fatte, il tema si pone e non dobbiamo ovviamente sviluppare una visione sensazionalistica o catastrofistica del tema, nemmeno necessariamente militare d'altronde. Non dobbiamo nemmeno, ed è un vizio troppo spesso presente, saltare le tappe e cominciare a speculare sull'origine e la natura del fenomeno; il bisogno è già poterlo qualificare, documentare per capirlo e forgiare la nostra opinione. E penso che riguardo al paese di Cartesio, è il meglio che possiamo fare. Grazie.

### **Domande e risposte dopo la terza tavola rotonda**

Prendiamo alcune domande prima di concludere questa giornata. Ottimo. Solo domande rapide. Avevamo detto fine ore 19, sono le 10 meno. Prima non è stata risposta alla domanda sulla protezione degli informatori. Ascoltate, penso non tocchi a me rispondere. Penso che il direttore del GEIPAN l'abbia evocato prima. C'è già un riconoscimento sulla protezione delle testimonianze effettuate. Non so a quale livello oggi, in particolare legislativo, si possa evolvere maggiormente e rendere sicuro questo statuto, sapendo che, a differenza degli Stati Uniti, in Francia c'è già uno statuto di informatore. Ma non solo questo. La domanda è cosa accade negli Stati Uniti rispetto a ciò che accade in Francia. Le ultime due esposizioni sono state molto buone perché hanno affrontato questa domanda. Ma c'è un contrasto sorprendente tra ciò che chiede Paulina Luna — cioè dare la parola a persone che sanno dove si trovano gli oggetti, che sanno dove sono i cadaveri non umani — è comunque enorme, è assolutamente enorme. E in Francia siamo totalmente sfasati rispetto a ciò, totalmente sfasati. Qui, i declassificati, è ciò che chiedono i membri del Congresso. Loro sono esasperati dalle tre ondate di declassificazione, vogliono foto, cadaveri, è ciò che chiedono. E quindi, se passiamo a questo stadio, come gestisce la Francia questa situazione? Bene. Attendete, attendete. Prendiamo le domande, poiché qui, di fatto, vi ho risposto: c'è uno statuto che permette eventualmente di poter essere in quest'asse. Dopodiché, onestamente, non si può fare molto di più, se non appunto proteggere la testimonianza, mettere in sicurezza anche. Ma l'abbiamo visto attraverso le testimonianze e gli interventi precedenti, che oggi, penso che ciascuno sia libero di poter sia descrivere le osservazioni fatte sia depositarle, in particolare presso le autorità competenti. Quindi non vedo molto bene. No, ma non so. Mi permetto di finire semplicemente di rispondere. E se non vi soddisfa, mi dispiace. Ma penso che in ogni caso, allo stato attuale, c'è comunque questo statuto che può essere, non è una risposta definitiva, e senza dubbio in futuro potrà evolvere, ma in ogni caso è chiaramente lo stato, la situazione che è comunque piuttosto diversa da quella degli Stati Uniti, e in ogni caso non siamo chiusi a continuare a discutere sul tema, forse per avere maggiori dettagli che non abbiamo necessariamente avuto oggi in questo colloquio. Penso che il dibattito, sia anche abbastanza interessante da questo punto di vista, cioè, in effetti, la domanda che ponete è una domanda di persone molto informate. D'altronde, siete storico navale e avete reagito al tema. Ho anche comprato il vostro libro sulla marina russa, quindi vedo bene di cosa parlate. Ma in effetti, non parliamo dello stesso paese. Cioè, oggi il dibattito pubblico in Francia non è affatto, ma affatto, sui temi di recupero di velivoli o di corpi. Insomma, è un altro pianeta, ciò di cui parlate. E quindi, bisogna, come diceva il generale de Gaulle, fare politica solo sulle realtà, e oggi il dibattito pubblico ha il merito, a mio parere, di superare una tappa molto importante, grazie — lo dico senza alcuna piaggeria — al coraggio dei due parlamentari qui presenti, e onestamente il nostro obiettivo deve essere già poterci assicurare che gli strumenti di raccolta di informazioni su ciò che accade nel cielo francese siano veramente sottoposti ad audit e lavorati.

E poi, sono d'accordo con voi che il tema dei dibattiti che animano effettivamente la Camera dei Rappresentanti o il Senato su recuperi di velivoli, programmi di retroingegneria, ecc., si pone negli Stati Uniti. Qui, se si pone, è più sotto l'angolo delle esercitazioni di anticipazione. Dirò una sciocchezza: alla DGA, l'organo che lavora sugli scenari di anticipazione, non ricordo più il termine, ma non importa. La Red Team, esattamente. Non ci siamo culturalmente ancora per poter affrontare questo tipo di tema a livello politico. In ogni caso, è così che approccio il dossier con tutta franchezza. Ed è per questo che penso andremo con le cose. Prima di tutto, grazie molte per l'organizzazione di questo colloquio, avrei una domanda. In materia di osservazione spaziale, l'inquinamento in orbita bassa può porre a termine un problema? È una domanda importante. La gestione del traffico orbitale: c'è chiaramente un problema di congestione a termine su alcune orbite, in particolare bassa. E lo sappiamo bene, è stato evocato prima: Starlink, l'hai evocato tra gli altri, ma ci sono molte costellazioni che appaiono e supersaturano questa porzione che bisogna gestire in modo ottimale. Ed è vero che ci sono molti rientri atmosferici che inquineranno pesantemente l'alta atmosfera; è un tema su cui c'è sempre più scienza e ricerca indipendente, ma che bisogna finanziare pesantemente, bisogna iniettare denaro nel CNES ancora un po' di più, perché sì, la questione della sostenibilità delle attività spaziali si pone, allo stesso tempo che si super-dispiega in queste orbite. Penso sia una domanda importante, e in effetti ci sono molte osservazioni di tipo UAP che sono in realtà rientri atmosferici. Ma in ogni caso, sarebbe un altro colloquio, secondo me. Se vi interessa, lancio uno studio a riguardo. E forse un complemento di risposta, poiché l'OPECST, l'Ufficio parlamentare di valutazione delle scelte scientifiche e tecnologiche, da ormai una quindicina d'anni, lavora sulla via diplomatica per una migliore presa in considerazione, in particolare nei progetti europei e internazionali, del problema dei detriti e della saturazione dell'orbita bassa. È ovviamente un lavoro di lunghissimo respiro, poiché bisogna convincere anche i nostri partner, in particolare americani, a impegnarsi anche da un punto di vista deontologico e su una riduzione degli effetti ambientali su questo spazio. Quindi ovviamente continuiamo, in particolare nel quadro dell'IAC e di altri eventi diplomatici internazionali spaziali, di rilevanza anche, la Francia porta questa voce. Per dare un elemento, è una vera domanda che è stata un immenso problema. E la soluzione trovata dalla dottoressa Beatriz Villarroel del Nordica Institute è stata di prendere lastre fotografiche datate dell'era pre-spaziale. Così eravamo certi che gli oggetti al loro interno fossero o artefatti, o oggetti anomali. E l'idea è poi di estrarre una firma statistica di questi oggetti, trovare la spettroscopia e poi guardare oggi quali oggetti hanno lo stesso spettro in orbita terrestre.

Buongiorno, grazie di qua. Si parla degli Stati Uniti alla fine del colloquio, e in fondo erano credo gli Stati Uniti che hanno motivato un po' l'esistenza di questo colloquio, in reazione alla declassificazione dei documenti. Mi sbaglio, forse mi correggerete. Appunto, forse per i deputati organizzatori del colloquio, secondo voi, perché l'amministrazione Trump declassifica questi documenti recentemente? Il signor Maitteau sembrava dire che non fosse unicamente una manovra di distrazione dell'attenzione. È qualcosa di più? Che sguardo portate su questa azione lato transatlantico? Per rispondere alla domanda, secondo persone davvero all'interno del processo, è una vera volontà da parte sua, perché ha preso un impegno politico su di esso. Cioè, faceva parte delle promesse di campagna che ha fatto. E poi ci sono stati eletti che sono venuti letteralmente da lui per ricordargli che aveva fatto questa promessa. Ed è in quella linea. Da parte di chi è all'interno del processo, non c'è doppia volontà interna. E mi permetto di completare, non è un tema trumpista, poiché i movimenti, in particolare i rapporti, sono stati fatti anche dall'amministrazione Biden. Quindi è molto importante dire che non è solo un tema trumpista, perché non siamo tutti trumpisti nella sala, penso. Avevamo detto paritario, dunque sarà laggiù.

Buongiorno, non posso fare a meno di constatare che a questo colloquio, due uomini hanno invitato 12 uomini in tre panel e zero donne. E quindi, nel 2026, è piuttosto notevole. Ma al di là del rimprovero, è una vera domanda sapere se è un bias organizzativo, o se questi fenomeni da un punto di vista sociologico avranno un legame tra il genere maschile e l'interesse per questi fenomeni. E se sì, per quali ragioni? Allora, dicevo, tocca al sociologo rispondere. Ci sono ricerche sociologiche sulle motivazioni, la strutturazione delle comunità UFO, ecc. Non ne sono necessariamente specialista. Confesso, 15 anni fa avevo iniziato un'etnografia. Perché ero ricercatore al CNRS, mi interessava, mi incuriosiva, ma non sono andato oltre. Ma senza dubbio qui bisognerebbe condurre l'indagine, e qui è chiaramente ultra sbilanciato. Quando abbiamo composto il nostro panel, ce ne siamo resi conto, e poi siamo due uomini, ci dichiariamo colpevoli. Sì, c'è senza dubbio un inquadramento da questo punto di vista. Ed è vero che qui, se facessimo un rapporto nella sala, è ancora largamente maschile. Faremo meglio la prossima volta, davvero. Ma sì, senza dubbio nella sociologia delle comunità ci sarebbe qualcosa da fare da questo punto di vista. E per confronto anche altrove, non ne so nulla, non ho condotto l'indagine più di così. Ma qui c'è un invito che mi fate a proseguire l'indagine. Sì, sì, vi ho visto, ma vi ho visto, vi ho visto, vi ho visto. No, ma s'immagina bene. Sì. Sì.

### **Chiusura**

Ascoltate, ciò che vi proponiamo è concludere qui questo colloquio. Vi ringraziamo molto sinceramente. Possiamo applaudire tutti i relatori. Sono stati tutti di qualità. E soprattutto, effettivamente, ciò lascia sia la via di numerose interrogazioni, sia numerosi punti di miglioramento. Ce lo siamo detti anche tra noi durante questo colloquio con Arnaud Saint-Martin. Proporranno anche un certo numero di raccomandazioni derivate da questo colloquio per valorizzare anche tutto il lavoro di interazione avvenuto oggi. E poi effettivamente penso che forse questa iniziativa ne chiamerà altre, e ancora una volta un grande grazie a tutti, ai nostri collaboratori per l'organizzazione al servizio dell'Assemblea, e per la gestione della sala, dunque un grande grazie a tutti e a presto! Aggiungerei solo una cosa. Prima di tutto, grazie Pierre, abbiamo lavorato bene. Era un accoppiamento barocco, destra-sinistra, transpartisan, e ha funzionato bene. E comunque, ci frequentiamo all'OPECST. Va sottolineato. Riusciamo a lavorare insieme all'Assemblea. Segnalo anche che è stato filmato, anche in modo multiplo, questo colloquio. Sarà rivedibile tra qualche settimana, non so, Tomek. Vedremo, in ogni caso è registrato e sarà poi su internet, dunque ciò che si dice oggi, e ci sono parecchie persone che non hanno potuto venire perché, chiaramente c'è stato un entusiasmo, sarà disponibile anche pubblicamente, ed è anche un gesto piuttosto importante, si svolge qui in totale trasparenza, abbiamo avuto dibattiti che ho trovato appassionanti, e circolerà ovviamente dopo. Era comunque un punto importante, e ovviamente Pierre e io evochiamo il colloquio, c'è un interesse mediatico anche, non bisogna nasconderselo. Continueremo a parlarne. Ci sono alcune interviste che ci aspettano. Quindi queste raccomandazioni, tra virgolette, non ancora completamente formalizzate, bene, a forza di discutere, scambiare, ovviamente cominceremo a formalizzare qualcosa. Non posso dire molto di più adesso. Forse sarà deludente per alcuni o alcune qui. Ma in ogni caso, è un primo punto, è una tappa, modesta. Un momento, in ogni caso, che ho trovato appassionante. Tutti i relatori che hanno esposto con una varietà di stili, approcci, interessi personali nella conoscenza della cosa; io ho trovato che fosse di grandissima qualità. Grazie molte, grazie molte a tutti e a tutte di essere venuti qui, grazie a voi per la vostra pazienza, perché sono comunque 4 ore di colloquio, non è poco, e poi a una prossima volta, spero.